

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

FEBBRAIO 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 1 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**«Quando non si impara a fermarsi
ad ammirare ed apprezzare il bello,
non è strano che ogni cosa si trasformi
in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» QA n.56**

- 3 Editoriale
- 4 Chiara Lubich
- 5 100 anni dalla nascita
- 6-7 Abu Dabhi
- 8-9 **PIA ROSA FATICA**
- 10 In ricordo di Alba Salvatore
- 11 Donne emigrate
- 12 Il diritto ai colloqui intimi
- 13-19 **SPECIALE AMAZZONIA**
- 20-22 Dossier "Mediterraneo"
- 23 **L'INTERVISTA**
- 24 Tempo di Quaresima
- 25 Quaresima Missionaria
- 26 Il Canto nella Liturgia
- 27 Giornata del Malato
- 28 L'emergenza
- 29 Libro del mese
- 30 News Diocesi
- 31 Fumetto



IntraVedere

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

**Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso CB**

Hanno collaborato a questo numero:

**Rita Iammarino
seppe Mascia**

Rosalba Iacobucci

P. Elizeu da Conceicao

brizio D'Ippolito

Mariarosaria Di Renzo

Carmela Venditti

Gianni Manusacchio

Matteo Luigi Napolitano

Fabrizia De Angelis

Ylenia Fiorenza

Suor Lovely Thottiparannolil

Antonio di Tullio

don Giu-

Augusto La Torre

Fa-

Luigi Malvatani

ABBONAMENTI

ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00

SOSTENITORE Euro 20,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

MARZO 2020 - ANNO 1 - NUMERO 2

**Registrato presso il Tribunale di Campobasso
n° 231 del 20.2.98 aggiornato al 20.1.2020**

Dio sta sempre con l'uomo, per lottare contro il male

Davanti al dramma del Coronavirus

Guai usare toni allarmistici o punitivi

+ p. GianCarlo Bregantini

Lo sguardo che aveva intravisto zone d'ombra nella lontana Cina, descritte nell'Editoriale di febbraio, aveva visto giusto. Ora le stesse scene non solo le intravediamo, ma le vediamo a distanza ravvicinata e ci fanno già paura: *“Esplode una frase che oggi gira il mondo: **Guarire!** Lo dice a toni altissimi la Cina. Perché siamo entrati in un dramma immenso. Sembra di leggere alcune pagine sulla peste nei Promessi sposi! Ci angoscia il cercare un perché sia possibile tutto questo, in un mondo che sembra sicuro di tutto, in una cultura che potrebbe avere tutto in mano, per dominare il mondo. Eppure, corre per le città la peste, il coronavirus. Impallidiamo. Atterriti del fatto che ben 50 milioni di cinesi siano bloccati in casa, senza scuole, senza viaggi, senza incontri nelle piazze. Nulla. Tutto fermo. Un'intera Italia, bloccata! Ve lo immaginate. Eppure, anche qui, in Cina, ci sono volontari. Migliaia di medici coraggiosi, di taxisti eroici che trasportano malati. Di gente che lotta e costruisce il futuro per gli altri. La storia sarà sempre così: la peste con il suo don Rodrigo agonizzante. E chi la cura, con eroismo, fino ad affrontare in santità la morte. Guarire allora sarà questo stile vittorioso di vita. Che nel volontariato ha già vinto il male più grande: l'egoismo!*

C'era già uno scampolo di futuro. Intravisto. Ed oggi, visto nelle scene della nostra vita quotidiana.

Paura ed eroismo. Fragilità e coraggio. Fughe della gente ed eroismi nei medici. Chiese vuote ma cuori che pregano ancor più. Famiglie che riscoprono la intimità di casa.

Ecco perché come Vescovo ho suggerito di riflettere, in chiave teologica, su questo dramma. Nel Messaggio alla diocesi scrivo infatti: *“In particolare, vorrei darvi alcune indicazioni spirituali e teologiche, per riflettere sul dramma del Coronavirus. Prima di tutto, evitare di presentare questo evento come un castigo. Ma come una fase di speranza ancora più forte, di aiuto reciproco, di sostegno e supporto vicendevole. Guai usare toni allarmistici o punitivi. Dio infatti sta sempre con l'uomo, per lottare*



contro il male. Perché l'ultima parola non è affidata mai al male, ma alla visione della Risurrezione e della Vita che trionfa. Perciò, chiedo alla mia gente *“la condivisione del dolore in un clima di empatia affettuosa e fraterna, che diventa subito lotta contro il male, tramite il servizio della scienza. Poi, la compassione che si fa cuore solidale, nella condivisione dei nostri beni, con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale, nella edificazione di un mondo più equo”!* Infine, indico sempre la strada della **speranza**, come ci esorta a fare papa Francesco, nella Christus vivit: *“Guarda alle braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo”.*(123). Per questo, *“lo sguardo al Crocifisso “diventa preghiera, come esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene, per scalfire la durezza del nostro cuore, sperimentando la sua misericordia, per scuoterci dal nostro torpore, in costante dialogo con Dio”.*

Questo bel numero di INTRAVEDERE, che ora raggiunge le 32 pagine, segno di una crescita e di un rafforzamento significativo in breve tempo, raccoglie sia il fascino della Quaresima, come

tempo di rinascita, in una potatura fecondante, (accresciuta ora anche dal dramma sanitario) che il volto della donna, nel solco del mese di marzo. Volti variegati, ma uniti insieme dalla gioia di una materna donazione, che si fa eroismo, carisma, lotta contro il male e tempo donato agli altri. Con lo sguardo al mare di Bari, mediterraneo di Pace, intravista già nella firma del profetico trattato di Abu-Dhabi, nel febbraio 2019.

Lo speciale, poi, è attualissimo. Forse siamo una delle prime diocesi in Italia, nella presentazione dell'Esortazione apostolica *“Querida Amazonia,”* a cui dedichiamo con competenza diverse pagine, in questo numero di primavera, perché in ogni terra, soprattutto in Amazzonia e nel Molise, fiorisca sempre quella speranza che ci aiuta a vincere le paure. Per ripetere una frase centrale dell'Esortazione: *“Perché l'identità e il dialogo non sono nemici!*

La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce”! Proprio a questo obiettivo stiamo lavorando tutti, in Redazione, perché i sogni del papa (sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale), in Amazzonia come nel Molise, possano diventare segni credibili e veri. Buona lettura e grazie alla Redazione tutta. Con vivace e grata cura dei nuovi abbonati.

CHIARA LUBICH, LA DONNA DEL CARISMA DELL'UNITÀ

Rita Iammarino

Quando tutto crolla nella vita, si può ricominciare? Sì. Ne è la prova concreta la vita di Chiara Lubich di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita (1920-2020). Ma chi è questa donna, così carismatica, che è riuscita ad entrare nel cuore di milioni di persone in tutto il mondo? Silvia (questo il suo vero nome ma prende quello di Chiara perché affascinata dalla radicalità della Santa d'Assisi) è nata a Trento il 22 Marzo 1920. Dopo il diploma magistrale si iscrive all'Università di Venezia. Intanto scoppia la seconda guerra mondiale e Chiara è costretta ad abbandonare gli studi. Tra la polvere dei bombardamenti, lei, con altre compagne, nei rifugi antiaerei, leggono e scoprono la forza dirompente delle parole del Vangelo. Ogni loro certezza ed ogni sogno vengono travolti dalla guerra ma la loro risposta è un sì a Dio, colui che nessuna bomba può far crollare. "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati".

La grandezza e la scoperta del comandamento nuovo portano Chiara e le sue compagne a vivere totalmente Gesù abbandonato. Senza seguire un progetto o uno schema prestabilito nasce il Movimento dei Focolari, o Opera di Maria, il cui messaggio di unità, di amore e di fraternità arriva presto ai cinque continenti.

Chiara Lubich, una donna che, con la sua profondità d'animo e l'apertura al mondo ha percorso i tempi nel campo del sociale, della politica, della teologia, dell'economia. La prima occidentale, laica, cattolica e per di più donna, a parlare ad una folla di buddisti. Era il 1981, nella immensa aula Sacra di Tokio e nel 1997 in Thailandia a monarche e monaci. Nello stesso anno nella storica moschea Malcolm X di Harlem (New York) con 3.000 mussulmani. Il dialogo interreligioso si sviluppa in molti altri Paesi con persone di altre tradizioni religiose, tra cui indù, taoisti, sikh, animisti. Giovanni Paolo II, il 31 Marzo 1990, davanti a ventimila giovani arrivati a Roma da tutto il mondo, esclama: "Saluto Chiara: basta dire così e tutti capiscono!". Il 28 Maggio 1997 Chiara viene invitata dall'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) per parlare di unità e di pace nel



“L'accoglienza dell'altro, del diverso da noi, sta alla base dell'amore cristiano. E' il punto di partenza, il primo gradino per la costruzione di quella civiltà dell'amore, di quella cultura di comunione, alla quale Gesù ci chiama soprattutto oggi”

mondo. "Il vincolo di unità, causa della pace, è l'amore che batte in fondo ad ogni cuore umano", disse in quell'occasione.

L'Opera, frutto del carisma di questa donna, porta in sé un messaggio universale, che si apre al dialogo, promuovendo l'essere umano in tutti i suoi valori. Vi aderiscono laici, giovani, famiglie, gente impegnata nel mondo, sacerdoti, religiosi, cristiani, persone di altre religioni o con diverse convinzioni ed ha una forte caratterizzazione mariana, non solo per la sua intima natura spirituale ma anche nella sua veste esteriore. Chiara infatti chiese a Giovanni Paolo II se riteneva possibile sancire negli statuti che il presidente dell'Opera fosse sempre donna. Le rispose con slancio: "E perché no. Anzi!" Chiara dunque aveva già intravisto nuovi orizzonti per l'impegno della donna nella società ed ha sempre creduto nel-

l'importanza del ruolo della donna come portatrice di valori fondamentali e insostituibili. "Gesù ha donato all'umanità femminile il suo modello incomparabile, al quale tutte le grandi donne cristiane della storia hanno guardato: Maria, sua madre.

In essa ogni donna, che vuole veramente servire la Chiesa, può ravvisare il suo dover essere".

Il centenario di Chiara Lubich viene celebrato "non per ricordarla" ma per "incontrarla". Lei, promotrice instancabile di una cultura di fraternità tra i popoli "si è impegnata nel dialogo con tutti, fondato sulla cultura della fiducia, anche nell'abisso della guerra". Queste le parole del Presidente Mattarella che si è recato a Trento lo scorso 25 gennaio. Parla commosso il Presidente nel ricordare questa donna "che è stata un grande segno di speranza". Accolto da Maria Voce, l'attuale presidente del Movimento, dai focolarini e da tanti provenienti dal territorio trentino, nel Centro Mariapoli di Cadine, inaugurato dalla stessa Chiara nel 1986 con l'invito ad "infiammare il mondo dell'amore di Dio". Presenti molti rappresentanti di altre confessioni che hanno applaudito quando il Presidente ha affermato che "il dialogo oggi appare decisivo per la pace" ed ha ringraziato Chiara per averlo portato nel mondo come "costruttrice di pace". Il carisma della fondatrice ha anche un forte senso sociale perché porta ad abbattere barriere e pregiudizi. L'economia di comunione ne è la prova.

Fondata da Chiara nel maggio 1991 coinvolge imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori cittadini, studiosi... tutti impegnati a promuovere una prassi ed una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità ed alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico.

I Focolarini in Molise

Anche in Molise fervono i lavori per una serie di eventi per celebrare i cento anni dalla nascita della fondatrice del Movimento dei Focolari. Un territorio piccolo, quello molisano, ma con una comunità presente in ogni settore, fatta di aderenti e focolarini consacrati, sacerdoti e famiglie, giovani e ragazzi, attiva ormai da anni. Piccole cellule vivono la spiritualità dell'Opera nei territori di Campobasso, Termoli, Isernia, Agnone, Venafro ed in altri piccoli co-

“Niente di più organizzato di ciò che l'amore ordina e nulla di più libero di ciò che l'amore unisce”

muni. La loro silenziosa operosità è grande. Si incontrano periodicamente per ascoltare la Parola di Vita mensile e si impegnano a viverla nel loro quotidiano, nei rispettivi ambienti di lavoro, a casa, in politica, nel sociale. Svolgono servizio di volontariato presso la Casa degli Angeli (la mensa dei poveri a Campobasso), nelle parrocchie e nella diocesi, con attività nelle pastorali, il catechismo, le famiglie, i fidanzati, il doposcuola per i ragazzi. Il fulcro del loro vivere è lo Spirito di comunità, come Gesù ha detto: “dove due o più..” e la fraternità universale.

Il calendario degli eventi per il centenario della nascita di Chiara, sul territorio di Campobasso inizia con il 2 Marzo con un'iniziativa promossa dall'Aipec (Associazione Imprenditori per l'economia di comunione) presso l'auditorium della Fondazione Molise Cultura di Campobasso, che vedrà coinvolti 200 giovani delle diverse scuole della città, volta a presentare l'evento che si terrà ad Assisi dal 26 al 28 Marzo dal titolo “The economy of Francesco”, promossa dal Papa e che vedrà riuniti giovani economisti ed imprenditori di tutto il mondo per discutere su un nuovo modello di economia possibile che sia più giusta, fraterna e sostenibile. Si continuerà il 14 e 15 giugno con un evento dove “Cittanuova” casa editrice del movimento incontra la vita del territorio e il 12 e 13 settembre, con un incontro sui temi della vita alla luce del vangelo testimoniata in famiglia.

CELEBRARE PER INCONTRARE

Una mostra e un convegno per i 100 anni di Chiara

Dal dicembre scorso sono partiti da Trento, sua città natale, una serie di eventi per celebrare in tutto il mondo i cento anni dalla nascita della fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich (1920-2008), personalità carismatica, che continua ad ispirare milioni di persone, organizzazioni e movimenti con una spiritualità che parla a tutti perché mette al centro la fraternità della famiglia umana.

Si è dato dunque il via al centenario a Trento, il 7 dicembre 2019 con l'inaugurazione della mostra internazionale “CHIARA LUBICH CITTÀ MONDO. Promossa dalla Fondazione Museo storico del Trentino e dal Centro Chiara Lubich, con il patrocinio

della Provincia Autonoma di Trento e sotto gli auspici del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, la mostra ha luogo nella cornice suggestiva della Galleria Bianca. “Il percorso espositivo – spiega Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino – intende ripercorrere le tappe significative della vita della Lubich attraverso documenti, scritti autografi, testimonianze fotografiche video e installazioni multimediali. La mostra racconta l'avventura spirituale, culturale e sociale di questa figura che, dal contesto trentino negli anni della seconda guerra mondiale, alle sfide del mondo globalizzato, è stata promotrice instancabile di una cultura della fraternità tra i popoli”.



La mostra sarà visitabile durante tutto il 2020 e prevede anche una sezione distaccata a Tonadico, nella Valle del Primiero. Sono previsti, nei continenti extraeuropei, allestimenti ad essa collegati che riprodurranno l'esposizione in corso a Trento. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, il 25 gennaio scorso al Centro Mariapoli “Chiara Lubich” di Cadine (TN), ha partecipato con un intervento appassionato al ricordo della fondatrice dei Focolari.

Ad accoglierlo Maria Voce, presidente del Movimento, e le autorità locali, insieme alla cittadinanza: oltre 400 erano le persone presenti in sala, circa 500 nelle altre sale collegate a Cadine e a Trento, e oltre 20 mila le visualizzazioni dello streaming. Si sono poi susseguiti interventi di personalità presenti, testimonianze, momenti artistici. A concludere la serata, l'appassionato intervento del Presidente della Repubblica; che ha individuato in particolare nella fraternità, applicata all'agire civile e politico, la cifra distintiva della spiritualità di Chiara Lubich. Una fraternità che è “fondamento di civiltà e motore di benessere”, in quanto senza di questa “rischiamo di non avere la forza per superare le disuguaglianze e sanare le fratture sociali”.

Chiara Lubich, proponendo con vigore la cultura del dono e del dialogo, in particolare interreligioso che “in questa stagione storica è decisivo per la pace”, aveva intuito “con spirito di profezia” quale fosse la strada da seguire. Un insegnamento che prova come “si può essere molto forti pur essendo miti e aperti alle buone ragioni degli altri. Anzi per dirla tutta con sincerità, come dimostra la vita di Chiara Lubich, soltanto così si è veramente forti”.

Dall'8 al 16 Febbraio, si è svolto un convegno internazionale dal titolo “Un Carisma a servizio della Chiesa e dell'umanità” che ha radunato, prima a Trento e poi a Loppiano presso Firenze, cittadella del Movimento dei Focolari, 7 Cardinali e 137 Vescovi, amici del Movimento dei Focolari, in rappresentanza di 50 Paesi.

Mai prima la partecipazione a questo convegno annuale era stata così grande. E questo anche per il fatto che l'incontro si è svolto in quest'anno del Centenario di Chiara. Il programma rispecchiava il motto scelto per il Centenario: “Celebrare per incontrare”. “Non è stata una retrospettiva” ha sottolineato un Vescovo africano a conclusione del convegno ma un'ouverture, cioè un inizio e un'apertura al futuro”.

NELLA FOTO: La presidente del Movimento dei focolari, Maria Voce, ha ricevuto il sigillo di San Venceslao, massima onorificenza del Trentino, dal governatore Maurizio Fugatti nel corso di una cerimonia tenutasi alle Gallerie di Piedicastello, dove è stata inaugurata la mostra su Chiara Lubich nel centenario della nascita.

SI DIFENDE L'UMANITÀ SOGNANDO IN GRANDE

Ad un Anno dal Documento sulla Fratellanza Universale di Abu Dhabi

Matteo Luigi Napolitano
docente UNUMOL

Il richiamo alla promozione della libertà religiosa e dei diritti naturali; «la protezione della coscienza e la difesa della persona umana». Restano queste le priorità della Chiesa e della Santa Sede a un anno dalla firma dello storico documento sulla fratellanza religiosa, firmato ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dall'Imam della Moschea di Al Azhar, Ahmad al-Tayyeb. Non di rado, in questi dodici mesi, la Santa Sede ha rivolto alla comunità internazionale l'invito a rileggere quel documento. Lo ha fatto, per esempio, il Cardinale Segretario di Stato Parolin nel corso di un incontro sulla libertà religiosa tenutosi all'Ambasciata degli Stati Uniti presso la Santa Sede, il 3 aprile 2019.

Già un mese dopo lo stesso Papa Francesco si richiamava più volte al documento sulla fratellanza religiosa salutano le comunità ortodossa, ebraica e musulmana durante il suo viaggio apostolico in Bulgaria e in Macedonia del nord; ed ha posto l'accento sui «collegamenti fra civiltà, sensibilità e tradizioni diverse» e sul rifiuto di ogni violenza; invitando a cogliere la ricchezza della diversità. Parlando nell'incontro per la pace tenutosi davanti alla cattedrale di Santa Sofia a Sofia, il Papa ha proposto il collegamento concettuale che il documento sulla Fratellanza mantiene fra il reciproco arricchimento culturale, il dialogo e «la pace esige e chiede che facciamo del

dialogo una via, della collaborazione comune la nostra condotta, della conoscenza reciproca il metodo e il criterio per incontrarci in ciò che ci unisce, rispettarci in ciò che ci separa

re senza lasciarci manipolare da interessi meschini. Noi siamo grandi, non è un'età per sognare. Ma sognate, e sognate in grande!»

Com'è noto, la Carta di Abu Dhabi si



e incoraggiarci a guardare il futuro come spazio di opportunità e di dignità, specialmente per le generazioni che verranno».

Rispondendo il 7 maggio 2019 al saluto di una ragazza portavoce dei giovani venuti ad accoglierlo a Sofia in un incontro ecumenico, Francesco è stato anche piuttosto chiaro: «Qualche mese fa, con un amico, il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, avevamo anche noi un sogno molto simile al tuo che ci ha portato a volerci impegnare e a firmare insieme un documento che dice che la fede deve portare noi credenti a vedere negli altri dei fratelli che dobbiamo sostenere e ama-

“La Carta di Abu Dhabi si propone la promozione della dignità delle donne e dei bambini in regioni dove tale dignità è messa a repentaglio”

propone la promozione della dignità delle donne e dei bambini in regioni dove tale dignità è messa a repentaglio. Si è fatto interprete di tali intenti mons. Miguel Ángel Ayuso Guixot, M.C.C.J., Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Nella primavera del 2019, ricevendo la comunità buddista in occasione della Festa di Vesakh-Hanamatsuri, mons. Guixot ha sottolineato l'urgenza di «agire per proteggere le donne e tutelare i loro diritti fondamentali e la loro libertà». In questi accenti mons. Guixot si è richiamato espressamente alla Carta di Abu Dhabi, in cui si legge che è «un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici», «liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità», e «anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come





merce o mezzo di piacere o di guadagno economico».

Quanto sia importante quella linea della fratellanza comune sancita nel documento di Abu Dhabi ci viene detto, ancora una volta, dal Papa. «Aiutatemi a farlo conoscere e a diffondere quella alleanza buona per il futuro dell'umanità in esso contenuto», ha detto Francesco rivolgendosi ai coadiutori per le Chiese orientali, il 10 giugno scorso. Diffondere il documento, dove? In particolare, ha osservato il Papa in quella sede, nelle «istituzioni formative, scuole e università, tanto preziose specie in Libano e in tutto il Medio Oriente, laboratori autentici di convivenza e palestre di umanità a cui tutti possano facilmente accedere».

Il discorso ovviamente si allarga all'intero mondo educativo, specialmente in un Occidente che vede crescere in misura preoccupante i segni dell'intolleranza, del razzismo e rigurgiti di antisemitismo. Su questo fronte, tuttavia, preoccupa la debole risposta di molte, troppe agenzie educative. Preoccupa in particolar modo quell'Europa che non può non dirsi cristiana, ma neppure non dirsi luogo di tradizioni classiche, umanistiche, rinascimentali e illuministiche. Eppure la lunga tradizione culturale della vecchia Europa non le ha risparmiato una drammatica involuzione. Lo si è visto in particolare con le grandi tragedie del Novecento (due guerre mondiali e la Shoah *in primis*); lo si vede tuttora, davanti alla faglia apertasi tra noi «e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra» (così Francesco, parlando alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale).

Il documento di Abu Dhabi non si attua da solo ma grazie a gente di buo-

na volontà. Esso necessita di scuole, di università, di formatori, in un'alleanza perenne, senza soluzione di continuità, fra i vari livelli educativi. E' questa la ragione che ha indotto Papa Francesco il 12 settembre scorso a proporre un incontro mondiale, previsto per il prossimo 14 maggio 2020, in cui sarà lanciato un "Patto educativo globale" «per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». Solo con quest'alleanza educativa, ritiene il pontefice, si potranno «formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Ripensare, rieducare, ricostruire. Il prefisso *ri-* posto davanti a verbi che tradizionalmente indicano elaborazione, formazione, costruzione e in ultima analisi progresso umano è la prova più evidente che le istanze formative, a qualsiasi livello, sono chiamate oggi a combattere l'involuzione educativa, la perdita della memoria sociale, lo smarrimento dei valori condivisi: in una parola "l'analfabetismo di ritorno". Senza questo piano ricostruttivo è impossibile preparare il terreno per i vecchi e nuovi valori espressi nella Carta di Abu Dhabi, che sono quella "iniezione di fraternità" di cui il mondo ha più che mai urgente bisogno.

Per il Papa serve dunque un "villaggio globale della formazione" senza il quale i valori umani, e soprattutto i diritti umani, non potrebbero essere né compresi né veicolati. Affermare questi valori è l'unica strada per realizzare una cittadinanza globale basata sulla condivisione e sulla corresponsabilità, e

dunque nella piena attuazione del documento di Abu Dhabi. Il Santo Padre lo ha rimarcato, da ultimo, nel suo discorso al Corpo Diplomatico per il nuovo anno, il 9 gennaio 2020. «Si tratta di un testo importante – ha detto riferendosi alla carta di Abu Dhabi – volto a favorire la mutua comprensione tra cristiani e musulmani e la convivenza in società sempre più multietniche e multiculturali»; un documento che «richiama l'importanza del concetto di cittadinanza» e che chiede si rispetti la libertà religiosa e «ci si adoperi per rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità e prepara il terreno

Quanto sia importante quella linea della fratellanza comune sancita nel documento di Abu Dhabi ci viene detto, ancora una volta, dal Papa. «Aiutatemi a farlo conoscere e a diffondere quella alleanza buona per il futuro dell'umanità in esso contenuto»

alle ostilità e alla discordia, discriminando i cittadini in base all'appartenenza religiosa». E non a caso, in un discorso così importante, il Papa è tornato sull'urgenza di una missione educativa globale: «E' particolarmente importante – ha infatti aggiunto – formare le generazioni future al dialogo interreligioso, quale via maestra per la conoscenza, la comprensione e il sostegno reciproco fra appartenenti a diverse religioni».

Se volessimo traslare il messaggio del pontefice nella realtà di piccoli territori che, come il Molise, sono ancora culla di esempi di comprensione fraterna e di aiuto reciproco, e in cui gesti antichi di attenzione all'altro hanno ancora la loro importanza, le parole di Francesco potrebbero essere nuova occasione d'incontro e di sinergia fra le varie agenzie formative regionali (scuole e università in primo luogo) per riflettere insieme sui temi dei diritti e dei comuni doveri umani; e soprattutto per ripristinare (sburocratizzandolo) l'autentico ruolo dei docenti, che è sostanzialmente quello di fare dell'insegnamento terreno di coltura di valori perenni, come quelli enunciati nel documento di Abu Dhabi.

PIA ROSA FATICA

Il rapporto con Dio e l'unità con la comunità del Focolare

don Giuseppe Mascia

Pia Rosa Fatica, nata ad Oratino il 30 agosto 1929, morta a Fontem (Camerun) il 22 agosto 2015, che ha speso 47 anni della sua vita a Fontem, un villaggio del Camerun come ostetrica ed operatrice in diversi settori dell'Ospedale "Maria Salute dell'Africa" sempre a Fontem, si pone, a pochi anni dalla sua morte, come testimonianza di vera donna del nostro tempo, che a livello umano, cristiano, professionale e

richiesta di un medico per il Camerun, richiesta proveniente dal Movimento dei Focolari, che lei non conosceva ancora, - appello che Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari, aveva a sua volta ricevuto dall'allora vescovo di Buea (Camerun Occidentale), Mons. Julius Peeters per fronteggiare la drammatica situazione sanitaria del popolo Bangwa, così si chiama la tribù di Fontem, un villaggio nella foresta, allora isolato in ogni senso e con tanti problemi di ordine sociale e sanitario.

“Vera donna del nostro tempo, che a livello umano, cristiano, professionale e missionario, realizza la sua “femminilità” e la pone come un modello in un mondo ed una chiesa che reclamano sempre più la caratterizzazione dello specifico della “donna, nel suo essere e nel suo operare”



missionario, realizza la sua “femminilità” e la pone come un modello in un mondo ed una chiesa che reclamano sempre più la caratterizzazione dello specifico della “donna, nel suo essere e nel suo operare.

Il fatto che il papà Crescenzo, sarto, e la mamma Maria Felicia Latessa la mandino a frequentare a Ferrara la scuola di ostetrica, professione che svolge per 15 anni in diversi paesi del Molise, tra cui Toro e Sepino, mette già in evidenza come Pia esce fuori dagli schemi del ruolo della donna in quei tempi.

Da ostetrica si muove in lambretta per le strade dei paesi molisani in cui esercitava la sua professione.

Nel 1967, a 38 anni, mentre esercita la professione di ostetrica condotta a Sepino, nel 1967, legge per caso su Famiglia Cristiana l'appello di

“Da ostetrica si muove in lambretta per le strade dei paesi molisani in cui esercitava la sua professione”

Pia, sentendosi interpellata in prima persona, decide di lasciare un posto sicuro economicamente e professionalmente, per partire verso l'ignoto. Generosità, fiducia nel Signore, spinta a spendersi per chi è nel bisogno, lanciandosi in un'avventura che non le assicurava né prosperità economica né gratificazioni professionali, con tutte le incertezze che implicava quella partenza in un Paese dell'Africa degli anni '60, dove non avrebbe trovato né comodità, né facilità di comunicazioni (non c'erano telefoni

e le strade erano impossibili): qualità tutte tipiche della femminilità, che si dona senza calcolare e fa lavorare il cuore come unico motore della sua nuova avventura.

Non si spaventa dinanzi alle prime difficoltà: assenza di acqua corrente, di elettricità, di strade, di strutture ospedaliere. Dal giorno del suo arrivo, non abbandonerà più Fontem, dove vivrà per 48 anni di continuo, lavorando in maternità per tanti anni, poi in diversi settori dell'ospedale” – che ovviamente allora non esisteva ancora - ritmando la sua vita tra casa, ospedale e chiesa, quasi mai uscendo da quella foresta, eccetto di tanto in tanto per tornare in Italia per vedere la famiglia e per motivi di salute.

“Che cosa ha attirato Pia, cosa le ha fatto lasciare tutto per stabilirsi a Fontem, un luogo che fu chiamato l'inferno verde?”. A questa domanda rivoltale diverse volte da varie persone risponde sempre: “Dio”. “Quando si parte la prima volta – racconta lei stessa – lo si fa con entusiasmo. Ma la seconda volta arriva il magone: ‘Chi me lo fa fare?’. Eppure non molli se pensi che qualcuno ha bisogno di te. Come fai a lasciarlo? Come fai a lasciare una tribù così bella?”

Immediatamente si mette a vivere e lavorare con la gente e si rende conto che “molti bambini morivano a grappolo – racconta – più per la mancanza di igiene che per altro: nascevano quasi tutti prematuri o immaturi. In soli tre anni di lavoro sodo, assieme ai medici dell'ospedale siamo riusciti

a raggiungere gli standard normali di mortalità». «Standard di quelle parti?», le chiedono. «No – risponde offesa –, standard europei. Ma che credi! Tuttavia non siamo stati tanto noi a compiere il miracolo, quanto le donne, queste mamme straordinarie che hanno creduto in noi (forse più dei loro mariti) e ci hanno seguito passo dopo passo, perché vedevano che eravamo a loro disposizione notte

“Pia non si risparmia, vive per quella che diventerà la “sua gente”, in modo che possano venire in qualsiasi momento per condividere i loro problemi e le loro gioie. Fa nascere 11.000 bambini”

motivo della sua dedizione incondizionata al popolo Bangwa. » Mai era successo che una donna fosse membro del Consiglio del Capo del villaggio. Sarà per tanti anni anche responsabile del settore dell'ecumenismo, compito che svolge con puntualità e costanza, tenendo i rapporti con i pastori e responsabili delle diverse Chiese presenti a Fontem. Mafua Nkong, Mā Pia, muore sabato 22 agosto, giorno della festa liturgica di Maria Regina, verso cui ha avuto sempre un grande amore. Per 8 giorni il suo corpo è esposto nella cappella dell'ospedale, dove una fila interminabile di persone si alterna in preghiera per renderle omaggio. Il giorno dei funerali è fissato al 31



e giorno». Pia non si risparmia, vive per quella che diventerà la “sua gente”, in modo che possano venire in qualsiasi momento per condividere i loro problemi e le loro gioie. Fa nascere 11.000 bambini. Il rapporto con Dio e l'unità con la comunità del Focolare è il suo segreto e la radice di tutto ciò che è e che fa, incarnando nella sua vita la Parola di Vita che Chiara Lubich le aveva dato “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo”.

Ha una particolare sensibilità per chi soffre sia materialmente che spiritualmente. Riesce sempre ad avere,

con la sue fede nella Provvidenza, i soldi con i quali annualmente aiuta determinati poveri, i prigionieri di alcune carceri. Sperimenta di continuo il miracolo della Provvidenza che sempre arriva al momento giusto. Entrerà – caso primo ed unico finora a Fontem - a far parte del Consiglio degli anziani del Capo del villaggio, “perché i suoi consigli vengono da Dio e sono radicati nel Vangelo. In questa circostanza le viene dato da Chief Forchap, il capo del villaggio entro cui è situata Fontem, l'alto e significativo titolo tradizionale “Mafua Nkong”, cioè “Regina dell'amore” a

Mons. Andrew Nkea al funerale di Pia
«Come vescovo e come bangwa posso dire che Pia ha vissuto tutte le beatitudini. Ciò significa che per lei oggi è il giorno della sua nascita al Cielo».

agosto. Nonostante le strade impraticabili a motivo della stagione delle piogge, ci sono addirittura più di mille persone, venute da ogni dove per l'ultimo saluto a questa straordinaria donna che 48 anni or sono, dall'Italia ha deciso di stabilirsi qui.

Ad officiare il funerale è Mons. Andrew Nkea che esordisce:

«Come vescovo e come bangwa posso dire che Pia ha vissuto tutte le beatitudini.

Ciò significa che per lei oggi è il giorno della sua nascita al Cielo».



PER FONDIRE APPRO-

Notizie complete sulla vita di Pia Rosa Fatica si possono trovare nel:

- Docufilm “MAFUA NKONG”, corredato di un ampio profilo della sua vita in italiano, inglese e francese;

- Libro di Ilaria Pedrini, MAFUA NKONG, PIA ROSA FATICA, acquistabile via internet con Amazon (doppia edizione: con foto e senza foto)

Medico per missione

Il ricordo della dottoressa Alba Salvatore

Rosalba Iacobucci

Su queste pagine di chiesa locale è doveroso e bello ricordare con fierezza un suo grande medico e una sua figlia speciale. La dottoressa Alba Salvatore medico al reparto Nefrologia/Dialisi del Cardarelli, dopo una spietata malattia durata quattro anni, prematuramente è tornata alla Casa del Padre. Chi scrive, come vecchia amica di famiglia, l'ha vista nascere, crescere e diventare medico alla Cattolica di Roma.

Qui, a suo tempo, mi riferiva che gli studenti ricevevano una parallela formazione: professionale ed umana/cristiana. Per lei ha funzionato egregiamente. La dottoressa Salvatore (per me Alba) è stata un'autentica campionessa del servizio medico.

Sostenuta professionalmente da ampi studi specialistici, in nefrologia/ematologia ed oncologia, nella sua profonda fede cristiana ha sempre trovato la spinta maggiore: una missionaria della sanità che ha onorato non solo il suo reparto e la sua arte medica, ma l'intera nostra chiesa di Campobasso – Bojano. Oltre le corsie, sempre attiva nell'accompagnare a Lourdes e Loreto i suoi ammalati.

In un trentennio e poco più di attività medica non si è mai risparmiata: la persona malata e dialitica sempre al primo posto e lei continuamente a fianco con competenza, empatia e totale abnegazione.

L'intero Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Campobasso nonché, in tono affettuoso, i colleghi della nefrologia la ricordano come *“esemplare per le sue doti umane e professionali”*.

In occasione del ricovero di mio cognato dialitico malato terminale, ne sono stata testimone oculare.

Era il suo stile abituale. E non solo con i suoi pazienti.

Da volontaria ha svolto un ruolo preziosissimo di medico di riferimento per tantissime persone malate che, conoscendo la sua professionalità ed umanità, si rivolgevano a lei per consigli ed orientamenti diagnostici.

Subito attivava contatti medici adeguati ed apriva canali di riferimento ospedalieri, seguendo successivamente i risultati. La sua domanda

consueta era: come ti senti?

Nei giorni seguenti la sua morte, la parola che come un mantra ho sentito ripetere da colleghi allievi parenti e amici è stato sempre lo stesso: *“splendida, era splendida; ha dato sempre il meglio di sé”*. Il meglio di sé pretendeva anche dai suoi allievi paramedici quando insegnava alla Cattolica di Campobasso: *“potrei darti il minimo di voto, ti rimando invece alla prossima volta perché devi imparare a dare il massimo di te stesso”*. E il massimo di se stessa Alba lo ha dato soprattutto nella sua lunga e pesante malattia. Ha saputo salire il doloroso calvario con totale affidamento al Signore. Esemplare perciò anche la sua grande fede: *“per me la malattia è una opportunità”*. Così mi confidò alcuni mesi fa in un incontro a Spinete, nostro comune paese di origine.

Qualche giorno prima di morire, sfinita dalla sofferenza, al suo capezzale mi aggiunse fievolvermente: *“è volontà di Dio”*. *“Carissima Alba la Sapienza di Dio provandoti come oro nel crogiolo*

“Carissima Alba la Sapienza di Dio provandoti come oro nel crogiolo ti ha trovata degna di sé ed ora splendi nel Tuo Signore per sempre”

ti ha trovata degna di sé ed ora... splendi nel Tuo Signore per sempre”.

Come l'oro dopo la purificazione risplende più di prima, così il tuo patrimonio professionale umano e cristiano continuerà a ri-splendere più luminoso di quando eri in vita nel cuore di tutti noi: parenti ed amici che ti abbiamo amata fin da piccola, colleghi, operatori, pazienti propri ed altrui e compaesani.

Con solidarietà ed affetto facciamo corona intorno al grande dolore della tua carissima madre che in due settimane ha perso te e il tuo papà.

La tua grande fede ci assicura che continuerai ad aiutarci tutti più di quanto hai fatto in terra.



SGUARDI DI DONNE

Percorsi di inclusione sociale verso la cultura dell'incontro

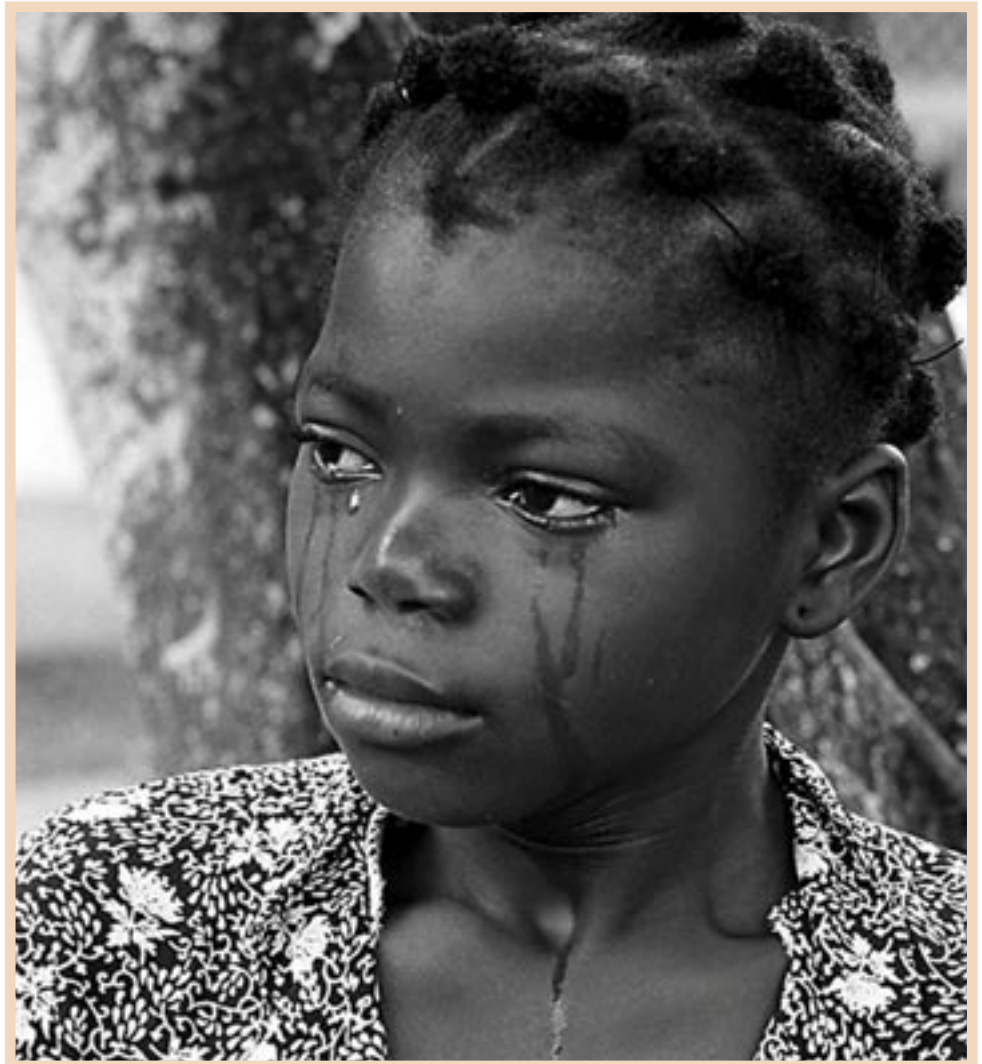
Fabrizia De Angelis

Il racconto della mia esperienza in qualità di operatrice dell'accoglienza del centro per minori stranieri non accompagnati **SPRAR** (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) "Stesso cielo" di Campobasso, desidera aprire le porte ad una realtà presente nella nostra città.

Le parole di Papa Francesco "costruite ponti con la mano tesa", mi risuonano spesso come monito perché si diffonda sempre più una **cultura dell'incontro**. La **migrazione** è sicuramente uno dei temi più complessi che caratterizza il nostro presente, è anche una delle questioni più trattate nei media che ci restituiscono immagini difficili da dimenticare. Le donne costrette ad emigrare subiscono, quindi, per il loro genere una oppressione multidimensionale: in quanto soggetti in fuga da un paese che le persegue o che ne mette a repentaglio l'esistenza, in quanto straniere in paesi di arrivo sempre più intolleranti verso la diversità e in quanto donne in società, sia quelle di origine che di arrivo, nelle quali il principio della parità di genere e la lotta alla violenza sulle donne sono lontani dall'essere pienamente realizzati.

La migrazione porta con sé una *doppia solitudine*, quella che lascia orfani della propria cultura e quella derivante dall'impossibilità di socializzare ricordi, fatti o situazioni. Ho vissuto tanti momenti speciali di incontro, in cui talvolta hanno abitato in me anche timori, inadeguatezza, limiti linguistici; ho sperimentato le sfide insite nell'incontro interculturale, ma ho raggiunto la consapevolezza che **interculturale** significa creare uno spazio per conoscersi: uno spazio mentale, culturale e sociale. *Mentale*, perché immagina la disposizione a incontrarsi, ascoltarsi, penetrare nell'animo dell'altro. *Culturale*, perché desidera operare tale riconoscimento. *Sociale*, perché sogna luoghi, occasioni in cui le culture si confrontano e guardino nella stessa direzione.

Lavorare nel centro di accoglienza, significa vivere **relazioni di aiuto**, sviluppare quindi la capacità di dar vita ad una relazione umana in modo consapevole, controllato ed intenzionale. Ogni ragazza che ho incontrato, ascoltato, mi ha regalato emozioni, il rap-



porto di fiducia instaurato desiderava promuovere in loro la crescita, lo sviluppo, la maturità ed il raggiungimento di un modo di agire integrato ed autonomo. La relazione d'aiuto è efficace se si instaura un legame di fiducia, è questo legame che permette alla persona di aprirsi e di condividere i personali vissuti. È importante attivare una comprensione empatica, nel dialogo con la donna migrante, per poter percorrere il proprio mondo con i suoi occhi e non filtrarlo, analizzarlo, giudicarlo, ma unicamente accoglierlo. Il migrante affronta il viaggio per realizzare un cambiamento, questo è intrecciato con un sogno, con un desiderio o con una necessità, proiettati immediatamente nella realtà di approdo. Nei nostri dialoghi, le emozioni più pregnanti delle ragazze nigeriane sono state: rabbia, tristezza, paura, disprezzo, disillusione rispetto alla migrazione, spesso vissuta in solitudine. Fondamentale è l'ascolto attivo, perché

negli spazi di comunione le donne possono sentirsi capite, riconosciute e ritrovare la forza per continuare nel loro progetto migratorio, perché narrarsi e raccontarsi alleggerisce dal pesante fardello del viaggio.

A volte le fila della narrazione si perdono nell'intensità e nella drammaticità degli eventi, come la permanenza in Libia, le violenze, l'essere vittima di tratta.

Questi racconti sono dunque storie di donne che portano con sé immagini di paesi e culture ai quali la migrazione può essere una risposta ed una via d'uscita.

Infine, come mamma, ho riflettuto sull'integrazione del migrante attraverso una sensibilizzazione dei nostri figli, il ruolo della scuola come laboratorio di interculturalità, fino alla necessità di educare, formare le menti ad una pedagogia interculturale, che promuova l'incontro, il dialogo e la valorizzazione dell'altro.

IL DIRITTO AI COLLOQUI INTIMI: ANCORA UN TABÙ

"...e Dio creò l'uomo e la donna... e il carcere li divise"

Augusto La Torre

Da trent'anni in Italia si parla di rivedere e ampliare le modalità di colloqui in carcere al fine di equiparare l'Italia agli altri Stati membri dell'U.E. e far sì che anche ai detenuti sia data la possibilità di mantenere vivi i propri legami affettivi, ma, purtroppo, siamo rimasti ancora al lumicino. Se davvero si volessero rispettare le moltissime sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (EDU) in materia di rispetto dei diritti umani e quindi di favorire la conservazione dei legami creati antecedentemente la carcerazione, la soluzione si troverebbe, ma sta di fatto che in Italia, quando si affronta la questione dei colloqui intimi è come parlare di un tabù. Eppure è scientificamente provato che una prolungata e forzosa negazione della sessualità e della affettività, in ambito carcerario, generi disturbi molto seri nei detenuti. Basterebbe un solo direttore che emanasse una disposizione interna a fare da apripista e nel giro di pochi mesi molti altri direttori si accoderebbero e ciò renderebbe meno arduo al legislatore apportare una modifica ai colloqui. Vista l'importanza del tema si sperava che il legislatore intervenisse introducendo una disciplina in linea con quella prevista in altri ordinamenti europei che già autorizzano le così dette *visite d'amore*, affinché sia concessa ai detenuti **la possibilità di avere incontri non sorvegliati con il proprio partner.**

La Corte Costituzionale non ha mancato di rilevare che permettere alle persone sottoposte a restrizione della libertà personale di continuare ad avere relazioni affettive intime, anche a carattere sessuale, rappresenta un'esigenza reale e fortemente avvertita.

Peraltro continuare a negare tale diritto ai detenuti, uomini e donne, significa chiudere gli occhi di fronte al drammatico problema della sessualità nelle carceri: una situazione esplosiva, che si compone di forme di autoerotismo o di omosessualità indotta, se non addirittura - nei casi più estremi - di vera e propria violenza sessuale; dall'altro addirittura essere complici di tale situazione allarmante e preoccupante e, soprattutto **non si vuole tener conto di quante famiglie e relazioni si distruggono a seguito delle detenzione**

di uno dei due genitori e/o partner. A farne le spese, purtroppo, sono la parte più vulnerabile, cioè i bambini, e la loro crescita sarà segnata dalla totale assenza del rapporto con una delle figure fondamentali.

Affettività e sessualità formano oggetto di veri e propri diritti fondamentali della persona, come confermato dalla Corte EDU, la quale prescriveva indegabilmente agli Stati membri di permettere i rapporti sessuali all'interno del carcere. Il ritardo su questi temi da parte del legislatore italiano, dunque, appare sempre più ingiustificabile. Nella maggioranza dei Paesi europei l'affettività e la sessualità all'interno del carcere è pacificamente riconosciuta, sia come un diritto fondamentale della persona, sia come strumento di prevenzione speciale, essendo funzionale alla conser-

Secondo parte della dottrina, occorrerebbe puntare sulla *premiazione massima dei detenuti di ottima condotta*, mentre non dovrebbe, di per sé rilevare la gravità del reato commesso. La lunghezza della pena, in particolare, non dovrebbe avere un valore discriminante. Anzi l'incontro con il partner potrebbe aiutare il detenuto a contenere gli effetti negativi della prigionazione. Il tempo rappresenta un fattore di rischio per la coppia: ad una maggiore durata della pena corrisponde una cristallizzazione e/o affievolimento del legame che può sfociare anche in un definitivo allontanamento. Specialmente nei casi di una lunga carcerazione, la possibilità di avere un contatto fisico e sessuale, potrebbe aiutare a mantenere vivo e concreto il rapporto affettivo. A parere di chi scrive, permettere ai detenuti di



vazione dei legami familiari ed affettivi del detenuto e garantendone un più facile reinserimento nella società.

L'auspicio è che il legislatore prenda in considerazione le proposte di rinnovamento del codice delle visite. Queste devono potersi svolgere per un *tempo congruo*, al fine di consentire ai detenuti di avere relazioni intime con il loro partner, considerato che le *"coniugali visite"* brevi (ad esempio un'ora) possono avere un effetto umiliante per entrambi i partner.

Sarebbe opportuno, inoltre, non limitare il diritto di visita ai soli detenuti coniugati, riconoscendo anche i legami di fatto, per cui il termine "famiglia" è inteso in senso lato, ossia in modo da inglobarvi ogni relazione affettiva stabile, anche se non ufficializzata..

mantenere vivi i propri affetti e di consolidarli, incide positivamente anche sulla personalità del detenuto stesso. Infatti si otterrebbe da un lato il rispetto del diritto fondamentale alla vita per il detenuto e i propri familiari, e dall'altro un carcere più vivibile, nel quale le relazioni umane tra agenti e detenuti siano approntate su un rispetto reciproco. La strada è ancora lunga e costellata di buche, ma lo scrivente è convinto che anche l'Italia si stia avviando (*dovrà farlo se non vuole essere ancora duramente condannata dalla CEDU*) verso una concezione del carcere che, sulla scia degli insegnamenti europei, tenda ad umanizzare e a considerare il detenuto un essere titolare di diritti e non più alla stregua di un nemico da soggiogare a qualunque costo.

Chiave per leggere l'Esortazione Apostolica: QUERIDA AMAZZONIA

P. Elizeu da Conceição, css

Papa Francesco ha pubblicato l'esortazione Apostolica Postsinodale 'Querida Amazonia', nella quale presenta i sogni per quella regione. Mi sembra importante individuare alcune chiavi di lettura per capire questo documento nella sua bellezza poetica e profetica. Il documento, che viene strutturato in quattro capitoli ci presenta un sogno per ogni capitolo: sogno sociale, culturale, ecologico e ecclesiale, rivela qualcosa di audace nei cammini di una Chiesa sinodale con il volto amazzonico. Vediamo, quindi, le chiavi per la sua comprensione. Ne ho individuate sette:

Una Chiesa dalla parte dei **poveri**. Nel primo capitolo viene presentato un sogno sociale dove si mescolano il grido profetico con l'impegno per i più poveri (n. 8). Per questo il Santo Padre parla dell'ingiustizia e crimine (nn. 9-14) e ricorda che Benedetto XVI già aveva denunciato la devastazione ambientale dell'Amazzonia e le minacce alla dignità umana delle sue popolazioni (n. 12). Francesco afferma che i poveri non sono ascoltati sul futuro dell'Amazzonia e per questo bisogna indignarsi e chiedere perdono (n. 15). Essere dalla parte dei poveri è facilitare un dialogo sociale, specialmente tra i diversi popoli originari, ma un dialogo che non solo favorisca scelte preferenziali per i poveri ma li consideri come protagonisti (nn. 26, 27).

La **sinodalità missionaria**. Già durante il sinodo si è sottolineato che la Chiesa cammina di modo sinodale e non come un parlamento. Ma c'è un altro elemento importante in questa sinodalità, la dimensione missionaria. Il Papa fa un appello ai vescovi a inviare missionari per l'Amazzonia, missionari aperti all'inculturazione della ministerialità (nn. 85-90), aperti al necessario protagonismo laico nelle comunità (nn. 91-98) che assumano le responsabilità importanti. Nel documento vengono sottolineati la forza e il dono delle donne. Senza clericalizzare le donne perché diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo (n. 100). Quindi questa chiave dimostra una Chiesa che cammina insieme con il

*“Cari lettori, con queste chiavi
vi invito a prendere in mano
l'Esortazione Apostolica Postsinodale
Querida Amazonia
e leggerla, leggerla con un cuore affettuoso
e aperto alla novità che lo Spirito Santo
indica alla Chiesa nel tempo presente”*

coraggio di uscire sempre verso le periferie esistenziali.

Il magistero di **Papa Francesco**. L'esortazione Querida Amazonia, non può essere compresa separata dal magistero di Papa Francesco. Con il suo nome, Francesco, aveva già indicato un programma di vita e nel convocare il Sinodo sull'Amazzonia ha detto che questo era figlio della *Laudato Si'*, che non è un'enciclica verde ma un'enciclica sociale basata sulla custodia del Creato. Il magistero di Papa Francesco è basato sull'ascolto (n. 2) e sull'indicazione di cammini verso un armonioso, creativo e fruttuoso cammino sinodale. Un magistero che intende che la Chiesa deve incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo, così che la Sposa di Cristo assuma volti multiformi che manifestino meglio l'inesauribile ricchezza della grazia (n. 6).

La **saggezza indigena**. L'invito del Papa è a non guardare i popoli originari e loro culture dall'alto, ma da dentro, è riconoscere la ricchezza di culture millenarie che hanno saputo conservare con saggezza un modello di vita in comunione con il creato. Il papa non è d'accordo con un indigenismo chiuso, astorico, statico (n. 37), ma aperto al senso della corresponsabilità e del dialogo culturale. Loro hanno un tesoro culturale che deve essere custodito e con il quale diventano maestri anche della nostra civiltà.

La **poesia**. In tutto il documento, ma soprattutto nel terzo capitolo, che sembra essere quello che più si avvicina all'Enciclica *Laudato Si'*, ci sono citazioni di Pablo Neruda, Vinicius Moraes e altri poeti, che sono contemplativi, profetici e innamorati di questa immensa bellezza e ci aiutano a liberarci dal paradigma tecnocratico e consumista che soffoca la natura e ci priva di un'esistenza real-

mente dignitosa. La poesia aiuta a esprimere la dolorosa sensazione che tanta vita e tanta bellezza stiano prendendo la direzione della fine, ma, imparando dai popoli originari, possiamo contemplare l'Amazzonia e non solo analizzarla, per riconoscere il mistero prezioso che ci supera. Possiamo amarla e non solo utilizzarla, possiamo sentirci intimamente uniti ad essa e non solo difenderla, e allora l'Amazzonia diventerà nostra come madre (nn. 46, 47, 55). L'Amazzonia come **luogo teologico**. L'indicazione del Papa è di ampliare gli orizzonti al di là dei conflitti (nn. 104-105) e vedere che la via di uscita è riconoscere un dono più grande che Dio sta offrendo al mondo. Dio parla in molti modi, in questo momento ci parla attraverso la biodiversità amazzonica e certamente ci invita a vivere di modo sobrio e semplice. A vivere in comunione con i fratelli e come cristiani ricordare che quello che ci unisce è la fede in Dio che ci dà la vita e ci ama tanto, la fede in Gesù Cristo, l'unico Redentore e il fuoco dello Spirito che ci spinge alla missione. Quello che ci unisce è, anche, la lotta per la pace e la giustizia (n. 109). Una **lettera d'amore** per l'Amazzonia. Il titolo dell'Esortazione indica che il Papa sta dicendo che i popoli dell'Amazzonia sono amati da lui e dalla Chiesa, con tutte le sue creature e con tutta la sua biodiversità. È un titolo che esprime amore, tenerezza, impegno, cura, affetto e preoccupazione. Nella presentazione dei suoi sogni per l'Amazzonia, parla dell'importanza di non aver paura di sognare diversamente, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre. Quindi, leggere il testo, non sembra proprio un documento, ma una lettera che esprime generosità, servizio, preghiera, lotta e amore.

Chiamati a superare prospettive limitate. “USCIRE INCONTRO A TUTTI, PER TRABOCCAMENTO” (QA N.105)

Ylenia Fiorenza

Papa Francesco è uomo del rinnovamento conciliare. E lo si capisce anche considerando da vicino l'esortazione *Querida Amazonia*, appena compiuta. Essa non è un semplice resoconto del Sinodo speciale per la regione Panamazzonica (6-27 ottobre 2019). E' piuttosto la conferma che **la profezia si fa sempre più ricettiva del soffio divino**. Siamo, insomma, chiamati a vivere della presenza della Trinità nella creazione. A tutti i livelli. E da ciò si spiega il grande appello del Papa: per i cristiani, tutti devono essere degni di attenzione e di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Appello che viaggia su questi due binari fondamentali: **il kerygma e l'amore fraterno**, che per il Papa *“costituiscono la grande sintesi dell'intero contenuto del Vangelo che non si può fare a meno di proporre in Amazonia”* (n.65).

La fraternità è sacramento ecclesiale. Forse questo ha irritato e deluso più di un “cattolico benpensante”, che si è affannato a condannare il Papa come idolatra, a creare il caso di accusa per la statuetta pachamama, posta al centro durante la cerimonia degli indios, avvenuta nei giardini vaticani alla presenza dello stesso Francesco. Statuetta che altro non è per gli indigeni se non il dono più grande da parte di Dio, cioè *la madre terra*, di cui prendersi cura e rispettarla nella sua sacralità. Come nutriva analogamente san Francesco, che la chiamava allo stesso modo: Davanti a questa loro immensa riconoscenza e gratitudine per le opere di Dio, il Papa è fermamente convinto che **“la diversità abbellisce la nostra umanità”** (n.37) e che proprio *“attraverso un territorio e le sue caratteristiche Dio si manifesta, riflette qualcosa della sua inesauribile bellezza”* (n.32). Ma ancor più decise sono queste sue parole che non lasciano spazio ad equivoci e a censure: *“Sarebbe triste che ricevessero da noi un codice di dottrine o un imperativo morale, ma non il grande annuncio salvifico, quel grido missionario che punta al cuore e dà senso a tutto il*



resto. Né possiamo accontentarci di un messaggio sociale. Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente” (n.63). Giovanni Taulero, il mistico di Strasburgo del secolo XIV, nella sua dottrina ci aiuta ad assimilare serenamente questo: *“Badate che la santa Trinità nasca in voi, nel vostro fondo, non in parole ma in essere. Noi dobbiamo considerare questa Trinità in noi e vedere come siamo fatti a sua immagine; perché questa immagine divina l'uomo la trova naturalmente in sé, vera e pura, nell'essere naturale della sua anima, ma tuttavia non così nobilmente come essa è in se stessa. Vogliamo dire inoltre che dobbiamo portare la nostra attenzione, più che su tutte le altre cose, su questa amabile immagine, che è in noi in modo così dolce e proprio. Della nobiltà di questa immagine nessuno può parlare in modo conveniente, perché Dio è in questa immagine, ed è egli stesso questa immagine, in modo che supera tutto quel che possiamo concepire”*.

Tutto quel che Dio ha creato, lo ha creato soggetto all'amore. Ecco perché nessuna creatura deve restare senza questo amore. Ma tutti ne sono destinatari. Credenti o non credenti. Lontani e vicini. Non si può comandare a Dio in che modo rivelarsi e operare. Ecco perché va ribadito, senza indugi, che

“Tutto quel che Dio ha creato, lo ha creato soggetto all'amore. Ecco perché nessuna creatura deve restare senza questo amore”

“la Chiesa ha un volto pluriforme” (n.66). Non ha solo quello vaticano o occidentale. La conversione pastorale integrale e itinerante le permette perciò un duplice dinamismo missionario: fecondare tutti col proprio annuncio e lasciarsi arricchire dalle altre sintesi culturali e dalle novità dello Spirito (cfr n.66,69). Pertanto, nel documento finale del Sinodo, è specificato che *“bisogna uscire incontro a tutti, specialmente ai popoli originari, ai poveri, agli esclusi dalla società e agli altri”*. Perché si desidera *“una Chiesa maddalena, che si sente amata e riconciliata, che annuncia con gioia e convinzione Cristo crocifisso e risorto. Una Chiesa mariana che genera figli alla fede e li educa con affetto e pazienza, imparando anche dalle ricchezze dei popoli”*. E poi ancora *“una Chiesa serva, kerigmatica, educatrice e inculturata in mezzo ai popoli che si servono e si accompagnano nel nome di Dio”* (DF cfr n.22,26). Si è di fronte al mistero della fede pensato in una teologia inculturata. Perché la Chiesa è chiamata a consolidare, a rafforzare i valori e a far crescere i ‘germi del Verbo’

Con l'Amazzonia un grido rivolto alla coscienza in una panoramica profetica

presenti nelle culture, generando processi che promuovono la vita della Chiesa con un'identità comunionale e un volto amazzonico (DF cfr n.54,55). Solo dando questo esempio di fraternità, si procederà verso un dialogo dei saperi, un'economia incentrata sulla persona e sul creato, con politiche energetiche sagge e un nuovo paradigma dello svi-

monianza che ci interpella. Riconosciamo la necessità di rafforzare e ampliare gli spazi di partecipazione del laicato, sia nella consultazione che nella presa di decisioni, nella vita e nella missione della Chiesa". (DF n.93,94,95,96).

La ministerialità è la pienezza della dignità battesimale. E' l'ora in cui, evi-

bile, abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato al fine di sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio



luppo solidale, circolare ed ecologico, che favoriscano una qualità di vita sostenibile, perché **“la difesa e la promozione dei diritti umani non è solo un dovere politico o un compito sociale, ma anche e soprattutto un'esigenza di fede”** (DF n.70,73). I vescovi anelano chiaramente ad **“una Chiesa che prenda il largo e muova i suoi passi in favore dell'Amazzonia, promuovendo uno stile di vita in armonia con il territorio, e allo stesso tempo con il 'buon vivere' di chi ci abita”** (DF n.75,77). E soprattutto a **“creare ministeri speciali per la cura della 'casa comune' e la promozione dell'ecologia integrale a livello parrocchiale e in ciascuna giurisdizione ecclesiastica, che abbiano tra le loro funzioni la cura del territorio e delle acque”** (DF n.79,82).

Per realizzare ciò, i vescovi propongono concretamente che **i laici siano attori privilegiati.** **“il loro modo di agire è stato ed è vitale, sia nel coordinamento delle comunità ecclesiali, esercitando alcuni ministeri, sia nel loro impegno profetico in un mondo inclusivo per tutti, che ha nei suoi martiri una testi-**

denziano i vescovi, la donna acquisti un'influenza, un irradimento e un potere finora mai riconosciuto. E chiedono che **la voce delle donne sia ascoltata**, che siano consultate e partecipino alle prese di decisioni, assumendo con maggiore forza la leadership in seno alla Chiesa e che la Chiesa riconosca ciò e lo promuova, rafforzando la sua partecipazione nei consigli pastorali delle parrocchie e delle diocesi, come anche nelle istanze di governo (DF cfr n.100,101).

Ma la Chiesa oltre ad essere samaritana e mariana, deve essere diaconale. **“Le specifiche esigenze pastorali delle comunità cristiane amazzoniche - scrivono i vescovi - ci portano ad una più ampia comprensione del diaconato”** (DF n.104). Dal momento che molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'Eucaristia, i vescovi chiedono che **“l'autorità competente stabilisca criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali, pur avendo una famiglia legittimamente costituita e sta-**

“LA DIVERSITÀ ABBELLISCE LA NOSTRA UMANITÀ”

universale all'argomento” (DF n.111). Nella votazione finale questo numero 111 riporta 128 placet e 41 no placet. Un dato rilevante ed eloquente che farà certamente la sua storia e il suo percorso nel cuore della Chiesa. Perché è proprio Papa Francesco, nel numero 4 dell'esortazione, a gettare lo sguardo lontano, nel futuro, e lo fa sottoforma di invocazione e di appello: **“Dio voglia che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro, che i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell'Amazzonia si impegnino nella sua applicazione e che possa ispirare in qualche modo tutte le persone di buona volontà”.**

Cosa fare in attesa che nascano questi nuovi cammini? Ce lo suggerisce sempre il domenicano Giovanni Taulero: **“Se l'uomo preparasse così il posto, il fondo della sua anima, Dio lo riempirebbe completamente della sua presenza, anche al costo di prendere il cielo per ricomporre il suo vuoto. Dio non lascia le**

NESSUNO OSTACOLI LE OPERE DI DIO

cose vuote, perché ciò sarebbe contrario a tutta la sua natura e alla sua giustizia. Perciò tu, anima, devi tacere: così il verbo nascerà, si compirà e potrà parlare in te ed essere sentito in te. Ma sii certa che se Dio deve parlare, tu devi tacere; se Dio deve entrare, tutte le paure o gli indugi devono uscire. Che tutti possiamo preparare un posto nella parte più elevata e più intima di loro, per questa nuda e pura intenzione di Dio. In ciò Dio ci aiuti. Amen”. Nessuno ostacoli le opere di Dio.

QUERIDA AMAZONIA E ... "CARA" TERRA DEL MOLISE

+ p. GianCarlo Bregantini

“Sono rimasto deluso dall'intervento di papa Francesco...ci voleva più coraggio e profezia!”. Con queste parole, un bravo prete della mia diocesi ha liquidato la recentissima esortazione Apostolica, “Querida Amazonia”. Una battuta sbrigativa. Un giudizio frettoloso, credo, che di fatto però rischia di relegare nel dimenticatoio un testo di altissima valenza spirituale e pastorale. Sgorgato dal cuore stesso di papa Francesco. Gli sarà costato sangue e lacrime, amare. Le si legge fin dalle prime battute e le si scorge sul volto di Maria, nella dolcissima e commovente preghiera finale, rivolta appunto alla Madonna.

Personalmente, ho avuto la grazia di potermi approcciare a questo testo con il cuore sgombro di pregiudizi o di false attese. Con serenità. Con un cuore invece colmo di benedizione, perché il documento, nel suo essenziale presentarsi, è concreto e rispettoso di passi che si potevano fare. L'impronta profetica si rivela invece

“Cultura e natura, viaggiano insieme. In una simbiosi che spesso è richiesta anche da noi, in Molise. Per creare anche nel nostro cuore una capacità fattiva di essere sentinelle vigili del nostro territorio molisano”

da una lettura attenta e accurata. Piena di empatia. Perché il papa non solo non vieta. Ma anzi, spinge al nuovo. Profeticamente dichiara che il futuro nell'evangelizzazione dell'Amazzonia, a lui tanto “querida”, non sarà un prete in più, proveniente da un diaconato sposato già ridotto di numero. Ma è il laicato il protagonista, cuore di questo documento. Ed in questo, è profondamente profetico, perché pienamente conciliare. Non più clericalizzato, ma libero da vecchi schemi, ormai limitanti.

L'impostazione poi merita subito una

precisazione decisiva. Non è un testo, questo, che annulli il documento finale del Sinodo. Anzi, ai numeri 3 e 4, pienamente magisteriali, ecco la precisazione efficacissima: “Ho preferito non citare tale Documento, ma invito a leggerlo integralmente...per una sua applicazione da parte di tutta la Chiesa...e per ispirare tutte le persone di buona volontà!”. Per questo, l'Esortazione corre con una leggerezza incantevole. Corre su **quattro sogni**. Sogni che diventano anche “**metodo pastorale**”. Invita infatti ad affrontare la realtà sotto quattro punti, progressivi ed interconnessi. Anzi, ad una

“Coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire; promuovere, senza invadere; sopravvivere, senza disturbare (n.28)”

lettura perspicace, il numero quattro ritorna spessissimo nel testo. Quasi a dirci che è un documento “cosmico”,





come molti autori, nei loro saggi letterari, hanno già fotografato.

Questo dunque il metodo: partire dalla dimensione sociale, nella difesa dei più poveri e del creato (il duplice grido, sempre intrecciato nei documenti di papa Francesco, come la *Laudato SI!*), per farsi difesa della bellezza umana e culturale di questo immenso territorio, fino alla custodia ecologica della bellezza naturale che l'adorna, nella vita traboccante di fiumi e foreste. Ma il vertice resta **il Kerigma**, annunciato ed affidato ad una comunità cristiana capace di impegnarsi, fino al punto di donare un volto nuovo alla Chiesa, con tratti amazzonici. Il metodo è efficace: sociale, culturale, ecologico, ecclesiale. Un quadrilatero travolgente. Che richiama un altro quadrilatero, molto caro a papa Bergoglio perché frutto di tanta sofferenza in Argentina, presente nella *Evangelii gaudium*: *il tempo superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte!* (n.217-237).

Il **SOGNO SOCIALE** parte dal dolore di una terra ingiustamente violentata: taglio degli alberi, migrazioni forzate in città, territori derubati, indigeni considerati come "selvaggi", inequità nella distribuzione delle ricchezze, violazioni arbitrarie, per mancanza di un'etica condivisa. Tale violenza richiede uno sdegno collettivo, nella difesa del senso di comunità tipico delle popolazioni locali, con

un forte appello alle istituzioni politiche, perché creino una rete di dialogo sociale tra le tante etnie e culture differenti. Ritorna lo slogan efficacissimo: *disimparare, per poter imparare e quindi reimparare nei confronti delle popolazioni indigene*.

Il **SOGNO CULTURALE** in Amazonia è strettamente legato alla terra. Cioè viaggiano **insieme cultura e natura**. In una simbiosi che spesso è richiesta anche da noi, in Molise. Per creare anche nel nostro cuore una capacità fattiva di essere sentinelle vigili del nostro territorio molisano. Con una esigente metodologia operativa, fatta ancora di quattro verbi, bellissimi: *coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire; promuovere, senza invadere; sopravvivere, senza disturbare* (n.28). L'obiettivo, infatti, è sempre quella antico, da Socrate in poi: **trarre da sé il meglio!** Un meglio che va capito, armonizzato, trasmesso e comunicato. Un mezzo decisivo sarà allora la scrittura. Il riscrivere la storia, le tradizioni, i miti, i sogni di questo popolo, con radici custodite, che vanno fino alla storia precolombiana.

Un po' come fecero, in modo intelligente e prospettico, gli evangelizzatori dei popoli slavi: i santi **Cirillo e Metodio**, che hanno puntato proprio sull'alfabeto e sulla scrittura la loro lungimirante evangelizzazione. E mentre i Vescovi tedeschi, per invidia, avevano posto a loro mille intralci, i due santi furono difesi, anch'essi,

“Il futuro nell'evangelizzazione dell'Amazzonia, a lui tanto “querida”, non sarà un prete in più, proveniente da un diaconato sposato già ridotto di numero. Ma è il laicato il protagonista, cuore di questo documento”

come oggi, da un papa. *Un papa amico per gli slavi*, come lo è papa Francesco *“amico per gli indigeni”*. Allora fu papa Adriano, che difese il loro rito, lo evidenziò in una magnifica storica liturgia celebrativa nelle basiliche romane, superando così tutti i *“dubia”* che gli erano stati avanzati da pastori miopi. E quando la morte, una morte santa, colse, inaspettatamente il giovane monaco Cirillo (14 febbraio 869), diede pieni poteri al fratello Metodio, creandolo patriarca per gli Slavi, con amplissimi poteri, che però non lo salvarono dalle persecuzioni né dal carcere duro che gli fu inflitto, per la sua tenacia verso il rito in lingua cirillica. Cioè culturalmente innovativo e rivoluzionario. Così va la storia, di ieri e di oggi. Perché ci vuole sempre chi apre strade nuove, perché capace di raccogliere il *“grido”* di un popolo e di una terra. *“Perché l'identità e il dialogo non sono nemici!”* (n.37).

Si coglie allora l'importanza del

SOGNO ECOLOGICO. Non si tratta di un hobby ambientalista, ma una necessità vitale, poiché, in Amazzonia, territorio cultura e qualità della fede sono intimamente intrecciati. Come lo è nel territorio ferito di questa nostra Regione: strade da curare, tipicità del latte e dell'olio da difendere, cinghiali da contenere, artigianato da valorizzare, sanità da qualificare, scuole da rendere sicure, catechesi da tipicizzare, liturgia da vivacizzare, unità tra vescovi da fortificare, parroci da collegare in un'armonia prospettica con i laici prota-

tamente più piccola. Ma sempre reale ed esistente. Il metodo infatti ruota ancora attorno a quattro verbi programmatici: saper *narrare* la propria cultura, *difenderla* anche giuridicamente, nel suo "bioma", perché "tutto è connesso", *contemplare* con la poesia che sa radicarci con stupore, per essere vigilanti, grati, rispettosi, benedicienti. Capaci infine *di educare* alla custodia delle proprie radici territoriali, amate e benedette. In una parola, occorre dare valori, non cose. Una Chiesa *consapevole, preoccupata, educante e incarnata* saprà di certo

"Il modello di donna, per la Chiesa tutta resta la figura di Maria, che con tenerezza di Madre ha guidato la comunità cristiana, a Cana e nel Cenacolo"

e alberi. Se tirano troppo forte, il fiume potrebbe esplodere".

Come vertice e pienezza, ecco il **SOGNO ECCLESIALE**, vertice dei precedenti sogni. *La Chiesa infatti è chiamata a camminare con i popoli dell'Amazzonia (n. 61).* Come ha fatto a Medellin (1968), a Puebla (1979). Specie ad Aparecida (2007) dove il Vescovo Bergoglio fu protagonista. Il kerigma infatti è pienezza, atteso dai poveri e dai dimenticati, perché dona senso a tutti. I poveri infatti non possono accontentarsi di un messaggio solo sociale. Ma a loro deve essere annunciato un Kerigma da un cuore libero da schemi culturali che vengano da altrove. Non vanno mai imposti. L'evangelizzatore infatti deve



gonisti, pastorale rurale da iniziare, fabbriche da sostenere..... Ecco perché l'Esortazione apostolica riguarda anche noi, la nostra terra. Perché ci insegna un metodo con cui lavorare, pur in una realtà territoriale infini-

offrire la propria esperienza millenaria. La terra, come "madre", è pienezza e l'acqua ne è la regina. I fiumi e i ruscelli sono come vene: *"Il Rio non è una corda con cui giocare, ma una fune a cui si aggrappano animali*

"Le donne, devono però poter accedere a funzioni e servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. E' bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato a parte del Vescovo"

saper accettare con coraggio la novità dello **Spirito**, per creare sempre cose nuove, senza paure paralizzanti.

Le tappe di questa evangelizzazione sono ben delineate nel documento, nell'intreccio tra fede e cultura, in un'armoniosa sintesi: personale, familiare, comunitaria e cosmica. Allora sarà possibile e bello presentare in queste terre un modello di santità dal volto amazzonico. Come si dovrebbe fare anche nella nostra Regione, dal volto molisano, già ben delineata in alcune figure significative della nostra diocesi. La santità deve sempre assumere un volto di cattolicesimo di popolo, che ci fa cauti nel giudicare: certe statuette non sono "idoli", da gettare nel Tevere, ma storia da rispettare. La santità amazzonica

“Combattere uniti, per difendere i poveri dell'Amazzonia (e di ogni terra!)”

chiede evangelizzatori dallo sguardo lungo, con una purificazione che esige secoli di paziente storia, come è avvenuto in Europa, lungo il primo millennio. Ed i sacramenti dovranno essere accessibili a tutti, senza ombra di denaro, capace di raccogliere anche i cuori spezzati, in stile di misericordia (A.L. 49, 296 e 308).

In particolare è densa di speranza e di luce **la riflessione sul sacerdozio**. Il presiedere l'Eucarestia, che solo il sacerdote può fare, non è per il potere. Perché il prete non è sopra gli altri, ma è *“una funzione totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo”*, come si esprimeva papa Giovanni Paolo II (*Mulieris Dignitatem*, 27), poiché collegato a Cristo-Capo, come fonte della grazia. Certo, le sfide in Amazzonia sono infinite: territori immensi, carenza di preti, tante lingue locali. Ma l'Eucarestia è necessaria, perché l'Eucarestia fa la Chiesa e ci fa passare da *“estranei, dispersi, indifferenti a uniti, eguali, amici”* (come ci diceva Paolo VI, in una bellissima omelia del 1965).

Allora, la strada scelta da papa Francesco è quella già battuta: pregare tanto, orientare le vocazioni verso l'evangelizzazione delle periferie amazzoniche, puntare su un laicato maturo che si farà grempo fecondo per tante nuove vocazioni sacerdotali (n.90). Nessuna novità eclatante.

Ma strade certe, coraggiose però, eternamente nuove. Non percorsi su sdruciolevoli sentieri pericolosi.

Perciò il papa punta su un laicato maturo, biblicamente e spiritualmente fondato, dagli orizzonti lontani, con l'audacia dello Spirito.

Invita però a dare *“a loro una responsabilità importante, per la crescita delle comunità. L'obiettivo allora non è solo quello di avere una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'Eucarestia.*

Questo sarebbe un obiettivo molto limitato, se non cercassimo anche di suscitare una nuova vita nelle comunità, tramite la Parola e i percorsi specifici di formazione, per avere laici maturi e dotati di autorità, che conoscano le lingue e le culture, aperti alla molteplicità di doni che lo Spirito semina in tutti.

Occorre allora santa audacia, per per-

mettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, marcatamente laicale (n.94).

In particolare, nella realtà del laicato, emerge la figura della **donna**, cui il documento papale affida compiti crescenti, in una grande riconoscenza per aver spesso sostenuto la fede con ammirevole dedizione, nelle comu-

stire i conflitti, in un *“traboccamento”* di speranza, per cui il conflitto non degenera ma ci arricchisce, in un dono più grande, come ci ha insegnato papa Francesco nel suo testo mirabile: *l'unità prevale sul conflitto (E.G. 226), secondo la logica non del vedere, ma dell'Intravedere! (105).*



nità sparse nelle foreste e lungo i fiumi. Non si parla ovviamente di donne-prete, secondo la scelta ormai definitiva dettata da papa Giovanni Paolo II. Anzi, aggiunge papa Francesco, sarebbe ancor più scivolare verso il modello clericale, funzionalistico. Le si renderebbe più povere. Il modello per loro e per la Chiesa tutta resta la figura di **Maria**, che con tenerezza di Madre ha guidato la comunità cristiana, a Cana e nel Cenacolo.

Devono però *“poter accedere a funzioni e servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. E' bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato a parte del Vescovo.*

Questo fa anche sì che le donne abbiamo un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza mai smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile” (n.103).

Il documento si conclude con un'esortazione paterna e saggia: ge-

Battagliero il finale, in cui papa Francesco lancia un appello a **combattere uniti, per difendere i poveri dell'Amazzonia** (e di ogni terra!): *“ci rende uniti Dio Padre che tanto ci ama, Gesù Cristo nostro Redentore, la sua Parola che guida i nostri passi, il fuoco del suo Spirito, il comandamento nuovo, la stessa passione per il Regno, la ricerca di una civiltà dell'amore, la lotta per la pace e la giustizia, la convinzione della festa celeste, dove Dio asciugherà ogni lacrima e raccoglierà quanto abbiamo fatto per coloro che soffrono!”.*

La preghiera finale a Maria asciuga tante lacrime. Sul volto di papa Francesco. E sul nostro volto, davanti alle ingiustizie che vengono perpetuate in ogni angolo della terra.

Anche nella nostra Regione, tra il nostro popolo: *“perché cessino il dolore e la miseria, l'abbandono e la prepotenza, per toccare la sensibilità dei potenti, certi che sa sarà Maria a regnare, nessuno si sentirà padrone dell'opera di Dio!”.*

Amen

MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE

Fabrizio D'Ippolito

Monsignor Giancarlo Maria Bregantini, la Pastorale sociale del lavoro dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano e la scuola di formazione socio-politica Toniolo hanno partecipato a "Mediterraneo frontiera di pace" tenutosi a Bari dal 19 al 23 febbraio. È stato un grande evento simbolico, partito proprio dalla CEI, per aprire la strada del dialogo, della pace, della riconciliazione e della cooperazione tra i venti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che possono rappresentare un importante snodo di sviluppo umano, economico e sociale.

Tutti i vescovi ed i patriarchi dei venti paesi che si affacciano sul Mediterraneo e presenti all'incontro hanno ringraziato la CEI per aver organizzato un confronto aperto e sincero su temi così stringenti come le guerre, le povertà, le migrazioni e le crisi socio-politiche che attanagliano molti popoli.

Non è stato un evento autoreferenziale, ma un esperimento di una Chiesa in uscita pronta ad incontrare le grandi sfide della società. Erano presenti, infatti, i massimi rappresentanti delle istituzioni politiche: il presidente della repubblica Sergio Mattarella, il presidente del parlamento dell'UE David Sassoli, oltre al presidente della regione Puglia Michele Emiliano e al primo cittadino della città di Bari Antonio Decaro. Tutti sono stati d'accordo sul ricordo di Giorgio La Pira come figura esemplare e del suo essere precursore dello spirito ecume-



“Come le onde non si stancano mai di bagnare le rive e le rocce, concedi alle genti che abitano le varie sponde del Mediterraneo di ricevere, incessantemente, abbondanza della tua misericordia e della tua pace”

nico che va vissuto nel Mediterraneo, come ha ricordato il cardinale Bassetti nell'incontro conclusivo dell'evento a Papa Francesco.

Un momento commovente e alta-

mente significativo di incontro, ascolto e dialogo è stata la conclusione della preghiera mariana per la pace nella cattedrale di Bari, quando i 58 vescovi hanno reso omaggio alla Madonna Odegitria, molto cara alle Chiese di Oriente, ognuno nella propria lingua: “Come le onde non si stancano mai di bagnare le rive e le rocce, concedi alle genti che abitano le varie sponde del Mediterraneo di ricevere, incessantemente, abbondanza della tua misericordia e della tua pace”.

Sul fronte politico ed istituzionale il presidente Sassoli ha ricordato di quanto l'Europa ha bisogno di guardare più al Sud e non solo a Nord e ad Est, perché tanti sono i problemi che arrivano da lì: il traffico di armi, l'accoglienza, la questione libica.

E ha sottolineato che il Parlamento europeo ha proposto una riforma del trattato di Dublino che i Governi non vogliono promuovere, ma che consentirebbe all'Unione europea di avere una politica per l'immigrazione senza lasciare soli i nostri Paesi.

“Abbiamo la necessità di fare la nostra parte, di non essere così assenti, in particolare sui temi dell'accoglienza e dell'immigrazione” ha concluso Sassoli.

Sul tema dell'accoglienza e dell'immigrazione il cardinale Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei ha lanciato un messaggio che deve portare i rappresentanti delle Istituzioni e i popoli europei ad una profonda riflessione: “i migranti per voi sono un peso, per noi una perdita.



Da cimitero a luogo di Risurrezione per ricostruire nella direzione della vita

Sono costretti a fuggire a causa delle guerre volute dalle nazioni europee per i loro interessi egoistici”.

Anche il presidente della CEI Bassetti ha richiamato l'attenzione al protagonismo del Mediterraneo, affinché torni ad essere quello che fu e non sia ridotto solo a tomba di migliaia di fratelli come è diventato oggi. E invoca l'unanimità della chiesa e delle genti a dire basta a questa politica fatta sul sangue dei popoli. *“C'è una frontiera invisibile che separa i popoli della miserie da quelli del benessere. Perché, è proprio la povertà che rende instabili queste aree”* e aggiunge che l'unico antidoto sia di *“passare da popoli che sono rivali a popoli rivieraschi – che abitano, cioè, lo stesso mare su rive opposte”*.

A concludere l'incontro sinodale del “Mediterraneo frontiera di pace” la santa messa di Papa Francesco preceduta dall'incontro con i vescovi nella basilica di San Nicola.

Il Papa ha richiamato l'attenzione alla follia della guerra alla quale non ci si può rassegnare mai. L'accoglienza e il dialogo devono prevalere sulla paura e sui muri che si alzano.

“Non si accetti che si possa morire in mare senza soccorso.

I cristiani sono chiamati ad essere in-

“Tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che stanno in guerra”

stancabili operatori di pace nel Mare nostrum, lacerato da divisioni e diseguaglianze. Mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai. Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace. Non c'è alcuna

stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino. Quindi sottolinea il grave peccato di grande ipocrisia, quando nelle convenzioni internazionali, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che stanno in guerra”. Nessuna immagine risulta più efficace



alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se

e incoraggiante di quella che ci consegna Papa Francesco nella sua esortazione centrale: ***“passare da cimitero a luogo di Risurrezione per ricostruire nella direzione della vita.”***



LA FRATELLANZA È IL SOGNO PER IL MEDITERRANEO

a cura della Scuola "G.Toniolo"

L'indebolimento della società è dovuto primariamente alla mancanza di pace tra i popoli. L'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", promosso dalla Chiesa italiana a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 ha affrontato i tre veleni che, negli ultimi tempi, hanno

Oltre il muro della paura, nel Mediterraneo è urgente rendere possibile la traversata della speranza per tutti

reso per molti il mare nostrum un vero e tragico luogo di morte: **dominio** sull'altro, **violenza**, **avidità** di potere e di risorse. Ad essi però sono stati contrapposti gli antidoti, tre punti di forza che possono tracciare strade di pace e di dialogo: l'**accoglienza**, l'**impegno** per interessi condivisi e l'**armonia** delle differenze. Oltre il muro della paura, nel Mediterraneo è urgente rendere possibile la traversata della speranza per tutti. Il significato che ha assunto nei tavoli di lavoro questo evento, alla presenza di circa sessanta vescovi delegati dei tre continenti Europa, Asia e Africa, è quello di contribuire alla *cultura del noi*, trasformando il Mediterraneo come una grande tenda di comunione dal volto ecumenico e

interreligioso. In questo solco, da dove sale il grido dell'impoverimento diffuso, delle persecuzioni e della distruzione di intere civiltà, chiaro è stato anche il monito di Papa Francesco a credere che: *"La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore «fino alla fine» (Gv 13,1)"*.

È da qui, da questo approdo sinodale per la dignità dei popoli del Mediterraneo e soprattutto delle *"chiese coraggio"* in minoranza, che oggi lo sviluppo condiviso può porre basi solide per spingere a largo l'arca della profezia *nel e per* il Mediterraneo, che resta la splendida terra di frontiera, via di passaggio per un futuro più umano e perciò più fraterno.



A COLLOQUIO CON UN UOMO DI LEGGE: IL PROCURATORE GUIDO RISPOLI

Mariarosaria Di Renzo

Guido Rispoli, Procuratore generale presso la Corte d'Appello, è in servizio a Campobasso dal 19 aprile 2016 e tra qualche settimana verrà trasferito presso la procura di Brescia.

Procuratore Rispoli, come è stato accolto in Molise e quali tipi di reati ha dovuto affrontare?

I molisani mi hanno accolto con grande ospitalità, hanno tutti avuto un atteggiamento schivo nei miei confronti, accoglienti ma rispettando sempre la mia riservatezza.

Il problema fondamentale in Molise è quello degli stupefacenti. Mi riferisco non solo ad hashish e marijuana, ma anche a cocaina ed eroina. Qui, a causa della posizione geografica, arriva droga da ben 4 canali: zona del foggiano, zona dei Balcani, zone campane, controllate dalla camorra e zona dell'ostiese, dove opera il clan degli Spada. Rispetto alla mia esperienza bolzanina, ho notato che in Molise gli spacciatori sono direttamente collegati ai clan operanti nelle aree sopra descritte.

Vi è poi un aumento dei reati ai danni delle fasce più deboli, come bambini, anziani e soprattutto donne. Per quanto riguarda i bambini, sono favorevole all'uso delle telecamere nelle scuole. Raggiri agli anziani sono ormai all'ordine del giorno, importante in questo senso è l'istruzione a non fornire informazioni che possono essere utilizzate dai malintenzionati.

Per ciò che concerne la donna, c'è stata una esplosione della denuncia del reato di **stalking**. In passato spesso la violenza era taciuta dalle vittime. Queste non si sentivano tutelate poichè il sistema giudiziario non forniva strumenti adeguati. Dal 2009 il legislatore ha introdotto l'art. 612 bis del codice penale.

Altri reati sono quelli contro la Pubblica Amministrazione, per i quali peraltro in Molise si registra un tendenziale calo. Mi riferisco alla corruzione, alla concussione ed al peculato. La causa principale di tale calo sta nel fatto che spesso si tratta di reati che non vengono denunciati perché tacere fa comodo ad entrambe le parti.

Quale soluzione suggerisce per contrastare la diffusione delle droghe?



Il problema fondamentale in Molise è quello degli stupefacenti, fenomeno purtroppo sempre più in aumento

Una soluzione è quella di evitare di arricchire chi offre la droga. L'unico modo è di eliminare l'uso del contante e rendere tutti i pagamenti **tracciabili**. Per agevolare le persone anziane, poco avvezze alla tecnologia, si potrebbe utilizzare un tesserino che riconosca i dati antropometrici.

Cosa pensa della liberalizzazione delle droghe?

Se si legalizzassero eroina e cocaina, sarebbe davvero la fine! Se ci si riferisce alle cosiddette droghe leggere, come l'hashish e la marijuana, dobbiamo considerarle come "sostanze-ponte". Infatti, con molta facilità si è spinti a voler provare *l'ebbrezza* di una droga più pesante, una volta provata quella più leggera. Bisogna poi considerare che i danni a carico del cervello, sono maggiori tra i consumatori di droghe leggere rispetto a chi beve abitualmente due o tre bicchieri di vino.

Un altro tema è quello della certezza della pena, che ne pensa?

Ci sono due considerazioni da fare. L'Italia è stata sotto procedimento di infrazione da parte dell'Unione Europea, per non aver messo a norma le carceri. La maggior parte di esse sono

strutture piccole e fatiscenti in cui non viene garantito un trattamento dignitoso ed umano.

Piuttosto che provvedere alla loro manutenzione, si è preferito introdurre il decreto **svuota carceri** nel 2014. Questo consente di scontare una parte della pena agli arresti domiciliari. Bisogna poi considerare che la Costituzione, all'art. 27, stabilisce che il carcere deve essere rieducativo e non

La nostra Costituzione, all'art. 27, stabilisce che il carcere deve essere rieducativo e non afflittivo

afflittivo, vi sono quindi norme in favore dei detenuti che tendono al loro reinserimento nella società.

Quale opinione ha sulla prescrizione?

Non trovo condivisibile l'estinzione del reato per decorso del tempo. D'altro canto, se lo Stato non è in grado di chiudere il processo in tempi ragionevoli, la prescrizione trova una sua ragione di essere applicata!

Rimpiangerà il Molise?

Sono grato al Molise perché la mia permanenza qui mi ha permesso di essere trasferito a Brescia dove ricoprirò un incarico molto prestigioso, in più mi avvicino alla mia famiglia.

Avrò un ricordo bellissimo di questa terra, abitata da persone con cui mi sono trovato molto bene!

PELLEGRINAGGIO, NEL DESERTO DELLE PROPRIE SOLITUDINI

Suor Lovly Thottiparanoil

La Quaresima ha inizio il mercoledì delle ceneri e culmina nel Triduo Pasquale. E' un cammino che dura 40 giorni dove tutti cristiani ricordano in modo particolare il pellegrinaggio del popolo di Israele nel deserto verso la terra promessa, i 40 giorni che Gesù trascorse nel deserto in cerca della volontà di Dio. E' cammino e pellegrinaggio nei propri deserti, nelle proprie solitudini per trovare la presenza di Gesù, in quelle solitudini, in quei deserti e quella vita spezzata. Perciò la quaresima ci invita a fare un cammino radicale di conversione. Mettersi le ceneri in Testa ci ricorda questo cammino di conversione che ci porta alla morte e risurrezione di Cristo. Mistero pasquale è il fondamento della conversione. La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della passione, morte e risurrezione di Gesù.

In questa Quaresima 2020 papa Francesco nel suo messaggio estende ad ogni cristiano quanto ha scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: *"Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo"*(n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

Il messaggio quaresimale di Papa Francesco

Per quanto cita il papa nel suo messaggio quaresimale, la preghiera non è un dovere ma essa deve esprimere l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio che ci precede e ci sostiene. Infatti, il cristiano prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse ma ciò che conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, per convertirci sempre più a Lui e alla Sua volontà. Perciò, lasciamoci condurre come Israele nel deserto (cfr Os 2;16) ascoltando la voce di Dio, lasciandola risuonare in noi con maggiore profon-



I pilastri della quaresima

- **Digiuno** è la mortificazione dei nostri sensi, lottando contro le tentazioni del demonio, in preparazione al ritorno a Dio con tutto il cuore. Perciò comporta una scelta di vita sobria, una vita che non spreca e una vita che non scarta;
- **Elemosina** è il gesto concreto di aiuto mettendo a disposizione dei poveri e bisognosi, i beni materiali e spirituali ricevuti da Dio;
- **Preghiera** è il dialogo con Dio, significa fermarsi e staccare la spina e lasciarsi guidare dalla Parola che ci trasforma, quindi dalla preghiera nasce la carità.

dità e disponibilità. Quando più ci lasciamo coinvolgere dalla Sua Parola, tanto più riusciamo a sperimentare la misericordia gratuita per noi. Perciò il papa ci invita a non lasciare passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi della nostra conversione a Lui. Dio ci viene incontro donandoci l'opportunità di salvarci e a purificarci dai nostri egoismi e dalle nostre indifferenze verso i fratelli meno fortunati. Dio vuole entrare in dialogo con i suoi figli. Il papa ribadisce l'importanza di questo tempo di grazia, invitandoci a non darlo per scontato, anzi, a lasciare suscitare in noi un senso di riconoscenza e a **scuoterci** dal nostro **torpore**. Nonostante il male che ci circonda, il dono offerto al cambiamento di rotta, esprime la tenacia volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi, in Gesù crocifisso, che *"Dio fece peccato in nostro favore"* (2 Cor 5,21).

Dio ci viene incontro donandoci l'opportunità di salvarci e a purificarci dai nostri egoismi e dalle nostre indifferenze verso i fratelli meno fortunati.

Mistero pasquale al centro della vita

Il papa ci invita a mettere il Mistero pasquale al centro della vita; il che significa sentire compassione per le pi-

"La condivisione nella carità rende l'uomo più umano e l'accumulare rischia di abbrutirlo chiudendolo nel proprio egoismo"

aghe "di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti della guerre, dei soprusi contro la vita dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e delle sete sfrenate di guadagno, che è una forma di idolatria. Inoltre non si stanca a richiamarci alla condivisione dei propri beni con i piu' bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano e l'accumulare rischia di abbrutirlo chiudendolo nel proprio egoismo. Approfitto questa occasione per augurarci che questa quaresima sia un momento propizio per accogliere l'appello del papa a lasciarci riconciliare con Dio, fissando lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e a convertirci a un dialogo aperto e sincero con Dio.

Un tempo di grazia e tempo propizio per giungere ad un profondo rinnovamento interiore

Quaresima di Solidarietà missionaria

Luigi Malvatani

Come ogni anno durante il periodo quaresimale il Centro Missionario Diocesano rivolge a tutte le parrocchie della diocesi e a tutte le persone di buona volontà una proposta per vivere adeguatamente il “Tempo Quaresimale” secondo lo spirito missionario attraverso la ben nota iniziativa della “Quaresima di solidarietà: due diocesi che camminano insieme”.

L'intento è di far vivere la Quaresima come tempo di grazia e tempo propizio per giungere ad un profondo rinnovamento interiore secondo lo spirito evangelico e promuovere delle prassi profetiche e solidali, individuali e comunitarie, capaci di aumentare la qualità della vita umana e della convivenza sociale.

La quaresima di solidarietà, che la nostra Arcidiocesi di Campobasso-Bojano porta avanti da 20 anni, ha nel suo sottotitolo il suo obiettivo principale: camminare insieme alla Diocesi di Goré in CIAD, guidata da Mons. Rosario Pio Ramolo, Vescovo di origini molisane, dal 1999. In questi anni tanto è stato fatto per i nostri fratelli del CIAD, tanti i doni spirituali e materiali frutto di una collaborazione innanzitutto nella preghiera ed anche nella condivisione.

Quest'anno alla nostra proposta quaresimale se ne affianca una nuova: il sostegno ai fratelli della Diocesi Maronita di Aleppo, guidati da mons. Joseph Tobji. È ancora vivo nel cuore dei partecipanti al convegno “Mediterraneo, frontiera di pace” a cui è intervenuto con la sua prolusione il Presidente della CEI, il Cardinale Gualtiero Bassetti, svoltosi a Campobasso lo scorso mese di gennaio,



mons. Rosario Pio Ramolo

La nostra Arcidiocesi di Campobasso-Bojano da 20 anni, ha come obiettivo principale: camminare insieme alla Diocesi di Goré in CIAD, guidata da Mons. Rosario Pio Ramolo, Vescovo di origini molisane, dal 1999

La nostra Arcidiocesi di Campobasso-Bojano da 20 anni, ha come obiettivo principale: camminare insieme alla Diocesi di Goré in CIAD, guidata da Mons. Rosario Pio Ramolo, Vescovo di origini molisane, dal 1999

la toccante telefonata di mons. Tobji, una accorata richiesta di aiuto e di vicinanza nella preghiera per il popolo tutto della Siria, stremato da 9 anni di conflitto armato.

La quaresima è caratterizzata dal-

l'invito alla conversione a Dio attraverso pratiche quali il digiuno ecclesiastico e altre forme di penitenza, la preghiera più intensa e la pratica della carità, il gemellaggio con la diocesi di Goré e il sostegno alla diocesi di Aleppo vuole essere una concreta proposta di carità, una proposta di condivisione e di vicinanza a due popoli, che a diverso modo vivono la marginalità e la sofferenza.

Il 24 marzo 2020 celebreremo la ventesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, 29 tra uomini e donne che hanno testimoniato con la vita la potenza dell'Amore più forte della morte, proclamando il primato di Cristo e annunciando il suo Vangelo fino alle estreme conseguenze. La

Quest'anno alla nostra proposta quaresimale se ne affianca una nuova: il sostegno ai fratelli della Diocesi Maronita di Aleppo, guidati da mons. Joseph Tobji

data scelta è quella dell'anniversario dell'uccisione di mons. Oscar Arnulfo Romero, Arcivescovo del Salvador ucciso dal potere politico dell'epoca perché difensore degli ultimi.

Due proposte di solidarietà e di prossimità con quanti condividono, seppur nella difficoltà, la gioia e la bellezza del Vangelo, buona quaresima di solidarietà a tutti.



mons. Joseph Tobji

IL CANTO NELLA LITURGIA

Carmela Venditti

Partecipare al convegno "Celebrare l'Eucarestia" a Montesilvano nel 7 e 8 febbraio scorsi è stato più che produttivo e arricchente per il mio percorso di fede. Nel gruppo di lavoro "canto nella Liturgia" tenuto da Suor Elena Massimi vi è stata offerta una chiarissima esposizione basandosi sul Documento Conciliare la Sacrosanctum Concilium. Il canto nella Liturgia è davvero essenziale perché decide la qualità della stessa liturgia. Essa si riveste di nobiltà quando è celebrata con i canti. La musica può definirsi santa se legata all'azione liturgica: arricchisce di solennità i riti sacri. Va presa in seria considerazione quindi la partecipazione al canto. È da evitare che l'esecuzione del canto escluda la partecipazione dell'assemblea. Tutti devono cantare ed esprimere con il canto la lode a Dio. Si assiste spesso invece ad una "bella esecuzione" pur legittima del canto (chi canta lo faccia con arte) di una schola cantorum che però esegue un concerto non tenendo conto che l'assemblea ne diventa solo spettatrice non protagonista. Bellissime a volte le esecuzioni ma troppo intimistiche non adatte a far cantare tutti ha ribadito Suor Elena. Spesso si scelgono testi troppo individuali che non permettono la coesione della comunità, canti a volte distanti dalla realtà o dalla sensibilità di chi li esegue e in tal modo non portatori di senso. La musica e il rito non si possono gestire in maniera caotica. Suor Elena ha ribadito, "devono mandare lo stesso messaggio". Bello il suo paragone di come sia importante per esempio che una colonna sonora di un film non si può immaginare diversa da quella che è l'azione principale del film. La scelta quindi dei canti va fatta con cura e ocularità tenendo conto della Parola di Dio soprattutto. Da evitare canti che seguano il sentimento, senza tener conto che parole e musica sono inscindibili e che il canto è "Parola fatta carne". Quindi non si può pensare alla musica liturgica che non sia a servizio del testo come lo ribadisce la S.C. 121. 5

Importante poi è l'adattamento alle reali possibilità canore dell'assemblea. Ribadiva suor Elena: se hai un



I partecipanti del Convegno

salmista che è stonato non farlo cantare. A volte si preferisce tappare le orecchie e non dire la verità e cioè che una persona potrebbe non essere portata a cantare. Sicuramente questa persona avrà altre doti che arricchirebbero di certo l'assemblea. Poi, (...) "I testi siano conformi alla dottrina cattolica anzi siano presi dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche" S.C. 121. Alcune volte si sentono canti che non si fanno a chi sono rivolte, non appare mai il nome di Gesù. Poiché la musica è più potente delle parole a volte in chiesa si possono sentire canti che somigliano alla Pausini o altri celebri cantautori e il pensiero va lì, all'esperienza di concerto o di discoteca e non a Dio, cioè ci riporta a quella esperienza vissuta fuori dalla Chiesa. Il testo deve essere poi di qualità e soprattutto Cristocentrico. C'è rischio che fai fare al popolo di Dio quello che non deve fare.

Passi concreti allora da fare quando si scelgono canti per la Celebrazione Eucaristica. Il contesto per prima cosa entro il quale si colloca.

1° passo: analizzare le funzioni proprie del canto.

2° passo: considerare la forma musicale più adatta e gli "attori" impegnati in essa.

3° passo: scegliere il canto, gli "attori" la modalità esecutiva.

4° verificare il canto.

Chi sceglie i canti deve interrogare il canto scelto relativamente al testo. Es: è coerente al tempo liturgico? È adatto al tempo cronologico? Esem-

pio simpaticissimo della suora: al mattino alle 7.00 inutile cantare "Resta con noi Signore la sera".

Decidere poi quale tematica è opportuno valorizzare.

Interrogare il canto sul rapporto testo-musica-rito: ha il contenuto del testo? E' coerente con la musica che gli viene associata? Quali sentimenti genera la melodia?

Interrogare il canto scelto relativamente alla sua durata e in relazione all'assemblea concreta celebrante. Chiedersi: chi sono coloro che compongono l'assemblea? Bambini, giovani, adulti, anziani?... L'assemblea è occasionale o abitualmente celebra insieme? Il canto è conosciuto dall'assemblea? Tante cose si potrebbero aggiungere, ma l'intento dei gruppi di lavoro era solo di dare degli input che ho voluto qui di seguito riportare. Una cosa è certa: la formazione per chi svolge nella chiesa un servizio del genere è fondamentale. Non si può essere superficiali.

La musica è a servizio della liturgia ed è bene capire questo. Personalmente studiare musica al Conservatorio L. Perosi e partecipare a vari corsi liturgici mi è servito a crescere in questo e ad avvalorare ciò che è di fondamentale importanza: cantare sì con il cuore ma usare anche tutto ciò che ci compete affinché tutta una assemblea, tutto il popolo di Dio sia condotto per la via santa del canto (chi canta prega due volte - Sant'Agostino) e solo così parteciperà alla lode festante del cielo sulla terra.

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro” (Mt 11,28)

Antonio Di Tullio

Cerimonia molto toccante quella dell'undici febbraio scorso presso l'ospedale Gemelli- Molise (ex Cattolica) in occasione della Giornata del Malato e festività della Beata

padre faceva il mugnaio. Lei vede e parla con l'Immacolata Concezione, come si è qualificata la stessa Madonna durante le apparizioni. Tra i messaggi rivolti a Bernadette ed a tutti, ma in particolare al parroco Peiramale, anche quello di costruire una chiesa, come



quali è bravissima. E' proprio “una donna di consolazione”, come sottolinea molto bene S.E. Bregantini. Cerca sempre di dare il suo aiuto, ma comincia a capire che non può vivere sempre così al centro di tante attenzioni e richieste del popolo. Decide, pertanto, di lasciare Lourdes dopo la 18ª apparizione e andare nel convento di Nevers, molto lontano da Lourdes, per farsi suora. Bernadette è nata il



Vergine di Lourdes con la partecipazione di moltissimi fedeli e la presenza dell'Arcivescovo G.Bregantini, p. Francesco e don Michele.

Organizzazione perfetta a cura dell'UNITALSI Molisana, con personale tutto in divisa, in collaborazione con la Curia arcivescovile ed il coinvolgimento delle altre Associazioni di volontariato come ARVAS, CROCE ROSSA, MEDICI CATTOLICI e FOULARD BLANCH. Per l'Ospedale Cardarelli-Gemelli (ex Cattolica) sono stati presenti la Direttrice Celeste Condorelli, Prof. G. Sallustio, Dott. C.De Filippo e la dott.M. Amatuzio.

Dopo la cerimonia religiosa della mattina all'Ospedale Cardarelli, S.E. Bregantini ha presieduto la S.Messa del pomeriggio nella cappella dell'Ospedale Cardarelli- Gemelli. Il momento centrale più importante, anche ai fini religiosi, spirituali ed educativi è stato quello dell' Omelia. S.E. ha trattato vari aspetti: innanzi tutto l'amore di Dio per l'umanità quando invia Maria sulla terra, con molteplici apparizioni, per dare coraggio a tutti a ritornare a Gesù. Puntualizza molto bene il rapporto tra Marie Bernarde Soubirou detta Bernadette, ragazza povera e di famiglia molto umile. Il



in concreto avverrà.

Tra i presenti alla Liturgia molti sono stati tante volte a Lourdes, con l'UNITALSI o altri gruppi e ogni anno rivivono i momenti della vita di B.: visitano la sua casa e la grotta delle apparizioni, partecipano anche alla Processione Eucaristica, alla Fiaccolata, alla Via Crucis ed al bagno nelle piscine che hanno guarito diversi malati.

Dopo le apparizioni Bernadette è sempre al centro delle attenzioni del popolo, ma, nel contempo cerca di aiutare innanzi tutto i malati con i

7.1.1844 a Lourdes e morta a Nevers il 16.4.1879). Bernadette è stata proclamata Santa da Papa Pio XI nel 1933. Infine, S.E. Bregantini ringrazia tutti in particolare le due istituzioni per la salute, Cardarelli e Gemelli, ricordando un pensiero già espresso:” Non l'una contro l'altra, ma una con l'altra, altrimenti stiamo sempre a bisticciare ed alla fine si fa danno al Molise. Un appello finale: Auguro pure che tutta questa confusione della sanità molisana, in questo momento, possa essere superata”.

“LA DEVASTA IL CINGHIALE DEL BOSCO..”

“**L**a devasta il cinghiale del bosco e se ne pasce l'animale selvatico”. E' un amarissimo versetto del salmo 80,14 che descrive il danno devastante prodotto nella vigna del Signore dal cinghiale del bosco. Una descrizione antica ma che diventa oggi terribilmente attuale, nel raccogliere il grido di dolore che sale al cielo, da tantissimi nostri contadini, che si vedono **distrutti i loro raccolti**. Al punto che non possono più seminare mais o frumento. Tutto viene violato, poiché i cinghiali scavano fosse profonde, razzolano ovunque, si affacciano fin sulla soglia di casa. Nulla si salva.

Nemmeno le patate, perché il cinghiale, furbo, annusa e scava. Negata la possibilità di far impresa.

E' poi terribile il danno che provocano **in una vigna**, proprio come dice il salmista: *la devasta!* Non resta nulla del raccolto, tanto atteso e tanto lavorato. Quanti lamenti, nel vedere la distruzione operata, di colpo, da questi animali, che arrivano in branco. E quanti mesi passano, prima di avere il doveroso rimborso dalla Regione, costretta a spendere un vero capitale per questo iniquo balzello!

E' poi una bestia che crea pericolo **sulle strade**. Sempre più. Guai incontrarli. Ti vedi la macchina distrutta, con il rischio di incidenti pericolosi, specie di notte. Improvvisamente ti trovi fuori strada. Da solo. Senza poter nemmeno richiedere un adeguato rimborso. Senza parlare dei rischi alla nostra salute per le malattie che portano. Le trasmettono agli altri animali, per poi finire all'uomo. Distruggono poi la biodiversità, con danni ancor maggiori per l'ambiente. Insomma, sono un vero flagello, per il Molise. Ma non solo per il Molise. Ma per tante Regioni, in Italia. Perché lo stesso lamento sentiamo dalla gente del Trentino e di altre terre, devastate.

E allora? Perché non si interviene?

Se ne è occupato un gruppo di persone, promosso dalla Pastorale del Lavoro della nostra Diocesi, che ha visto riuniti, nella serata di venerdì 28 febbraio, contadini, cacciatori, associazioni di categoria, università, amici sensibili, sotto la guida dell'Assessore dell'Agricoltura, on. Cavaliere. Si è illustrato maggiormente il problema. Si è visto che ciò che blocca è una legge ormai obsoleta, varata nel 1992, nu-



“Una bestia che crea pericolo sulle strade. Sempre più. Guai incontrarli. Ti vedi la macchina distrutta, con il rischio di incidenti pericolosi, specie di notte.”

mero 157, che parla di “*salvaguardia della fauna*”, mentre oggi sarebbe doveroso parlare di “*gestione della fauna*”, vista l'ampiezza del problema. Una legge che di fatto blocca tutto. Impedisce ogni intervento che vada oltre i tre mesi di caccia aperta, che però non bastano per arginare l'assalto dei cinghiali. Nemmeno sono sufficienti “i cacciatori di selezione”. Anche per loro, troppi impedimenti. E mille burocrazie. Inoltre, a Roma, vi è un Ministro che si pone dalla parte degli ambientalisti, con una ottusità sconcertante. Non ascolta. Non crede alla devastazione in atto, come dice il Salmo.

Non vuole aggiornare la legge.

Gli sta bene così. Il parlamento poi, come spesso capita, non coglie il dramma della povera gente.

Vive di lotte di potere. E il disastro cresce. Il grido giunge fino al cielo!

Per questo, la pastorale del Lavoro, con l'intervento del nostro Vescovo Giancarlo, si è mossa e ha organizzato un incontro tra persone sensibili e specializzate. Ecco le **proposte precise**.

1. Accrescere **la sensibilizzazione del nostro popolo**. Soffre ma non inter-

viene Non basta lamentarsi.

Occorre scendere pacificamente ma tenacemente in piazza. I nostri sacerdoti ce lo raccontano. Il disagio deve produrre coscienza collettiva di cambiamento. Si rischia di subire, ancora una volta, questo macigno!

2. Perciò, si chiede urgentemente **la modifica della legge**, aggiornandola, proprio sul punto orientativo. Si parli non più di “salvaguardia” ma di “gestione della fauna”, permettendo così alle Regioni una maggior flessibilità di interventi, adatti alle reali necessità dei territori, per far fronte al problema.

3. Inoltre, se non bastasse, si valuti **l'opportunità di far intervenire l'Esercito**, come si è fatto in Polonia, davanti al pericolo sanitario portato dai cinghiali. Potrà forse sembrare esagerato questo provvedimento. Ma siamo di fronte ad un vero assalto devastante! Da cui dobbiamo difenderci, tutti.

4. Infine, si organizzino delle intelligenti **iniziative imprenditoriali, tra i nostri giovani**, per l'utilizzo adeguato della carne di questi animali, creando così una ricchezza condivisa.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che ci hanno aiutato ad affrontare questo nodo sociale ed ecologico. Dio ci aiuti, per ottenere, lottando insieme, una soluzione adeguata, per la salvaguardia del nostro territorio.

*Campobasso, 28 febbraio 2020,
il Vescovo e la Pastorale
diocesana del Lavoro*

UN SABATO AL CASTELLO

Viaggio in terra di Monacilioni tra storia e fede

Gianni Manusacchio

Il 4 gennaio 2020 nella sala degli affreschi del Palazzo Marchesale di Ripalimosani, è stato presentato il libro di esordio della scrittrice Mariarosaria Di Renzo dal titolo *“Santa Benedetta, Santa Reparata e San Rocco, viaggio in terra di Monacilioni tra storia e fede”*. Viaggio storico, culturale e religioso, frutto ventennale dei suoi interessi di agiografia e tradizioni popolari legati in modo particolare al suo paese d’origine. Grande partecipazione di pubblico alla presentazione del libro scritto con amore e competenza sulla sua comunità e i santi che la proteggono. Presenti il Sindaco di Monacilioni Michele Turro, il presidente della Società Cattolica Santa Benedetta martire Angela Naimo e il Sindaco di Ripalimosani Marco Giampaolo. Ad impreziosire l’incontro l’avvincente intervento del giornalista, demologo e scrittore Mauro Gioielli che ha curato anche la prefazione. Il pomeriggio culturale organizzato dall’Associazione di Promozione Culturale e Sociale Simposio Ripa è stato infatti aperto da Mauro Gioielli che ha aiutato i partecipanti, con la sua profonda conoscenza del territorio molisano, a comprendere meglio l’importanza della nostra piccola-grande storia, che non ha nulla da invidiare a quella di realtà più conosciute. Ho amato da subito questa piccola ma significativa pubblicazione sin dalla dedica che ne racchiude perfettamente il contenuto *“Amo il mio paese! Queste pagine sono dedicate alla mia terra, ai Santi che la proteggono e a coloro che la abitano”*.

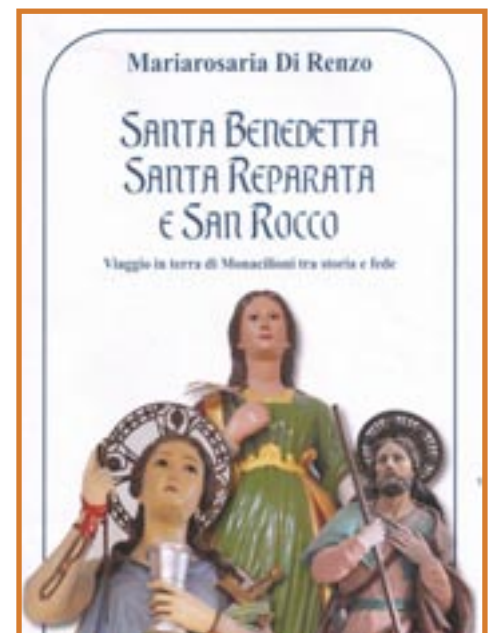


Questa bellissima dichiarazione d’amore mi ha guidato durante la lettura del racconto di questo piccolo paese collinare composto oggi soltanto da 494 anime che non vuole arrendersi alla piaga dello spopolamento, aggrappandosi con

***“Amo il mio paese!
Queste pagine sono dedicate
alla mia terra;
ai Santi che la proteggono
e a coloro che la abitano”***

forza e determinazione alle proprie radici. Prima di condividere la sua odissea nel recuperare frammenti ossei della Santa protettrice di Monacilioni Benedetta, l’autrice ci ha fatto fare un salto nel tempo...uno straordinario amarcord sociologico...attraverso racconti di vita quotidiana e bellissime fotografie e cartoline color seppia, cariche di calore e di uomini e donne d’altri tempi in un Molise gremito di esseri umani in grado di reinventarsi, lavorativamente parlando, con velocità, determinazione e corag-

gio. Il libro parla di Sindaci e parroci amati, importanti punti di riferimento di una comunità unita che si vuole bene, ma anche di baristi, albergatori, falegnami, barbieri, fornai, sarti, fabbri, tabaccai, commercianti, farmacisti, medici condotti. Singolare la figura del calzolaio-fotografo che ha scattato una foto storica che è servita per realizzare una cartolina illustrata. Non meno importanti i riti religiosi, le processioni e le feste dedicate ai santi pa-



troni e protettori che dalla notte dei tempi hanno sostenuto la fede incrollabile di una moltitudine di monacilionesi sia in Italia che nelle comunità di molisani nel mondo. Mi auguro di cuore che altri autori, come la scrittrice Mariarosaria Di Renzo, possano donarci straordinari spaccati di vita vissuta, di fede e speranza di un Molise resiliente che smetta di lamentarsi e lavori duramente per far riemergere e conoscere la propria Storia!



INNAMORATI E VIVI

24 MARZO 2020 ventottesima giornata
di preghiera e digiuno in memoria
dei missionari martiri

In un mondo globalizzato, dove tutto sembra caos,
obiettivi confusi, oscurità, siamo chiamati ad es-
sere

INNAMORATI E VIVI

Configurati a Cristo, i martiri sono luce
per i popoli che hanno scelto di servire



Pellegrinaggio in Terra Santa - Giorda- nia

22-29 aprile 2020

**ISCRIZIONI ENTRO
E NON OLTRE
IL 15 MARZO 2020**

presso l'Ufficio Pellegrinaggi
della Curia Arcivescovile
(Sig.ra Elena)

LECTIO BIBLICHE

Nei due Ospedali di Campobasso,
su invito diretto della Pastorale Diocesana,
si terranno una serie di Lectio Bibliche, sulle
SETTE PAROLE DI GESU' SULLA CROCE
lungo tutta la Quaresima.

Ospedale Cardarelli: il mercoledì ore 15:00
Ospedale della Cattolica: il venerdì ore 15:00



VIENI E VEDI

La Parrocchia S. Pietro Apostolo di Campobasso organizza
incontri "VIENI E VEDI"

Dopo l'incontro **AMORE, CORPO E SESSUALITÀ**
tenuto dai coniugi

Dott. Daniele Mezzetti (Neonatologo)

Dott.ssa Alessandra Pauluzzi

(esperta nella relazione di coppia)

TI INVITA AL PROSSIMO INCONTRO IL 21 MARZO 2020
con il Prof. Tonino Cantelmi (Psichiatra)

TI ASPETTIAMO

servizio di baby-sitting

BIG BOMBO

e la
giungla band
in:
musica maestro

di césar





***“LA DIVERSITÀ
ABBELLISCE
LA NOSTRA UMANITÀ”***